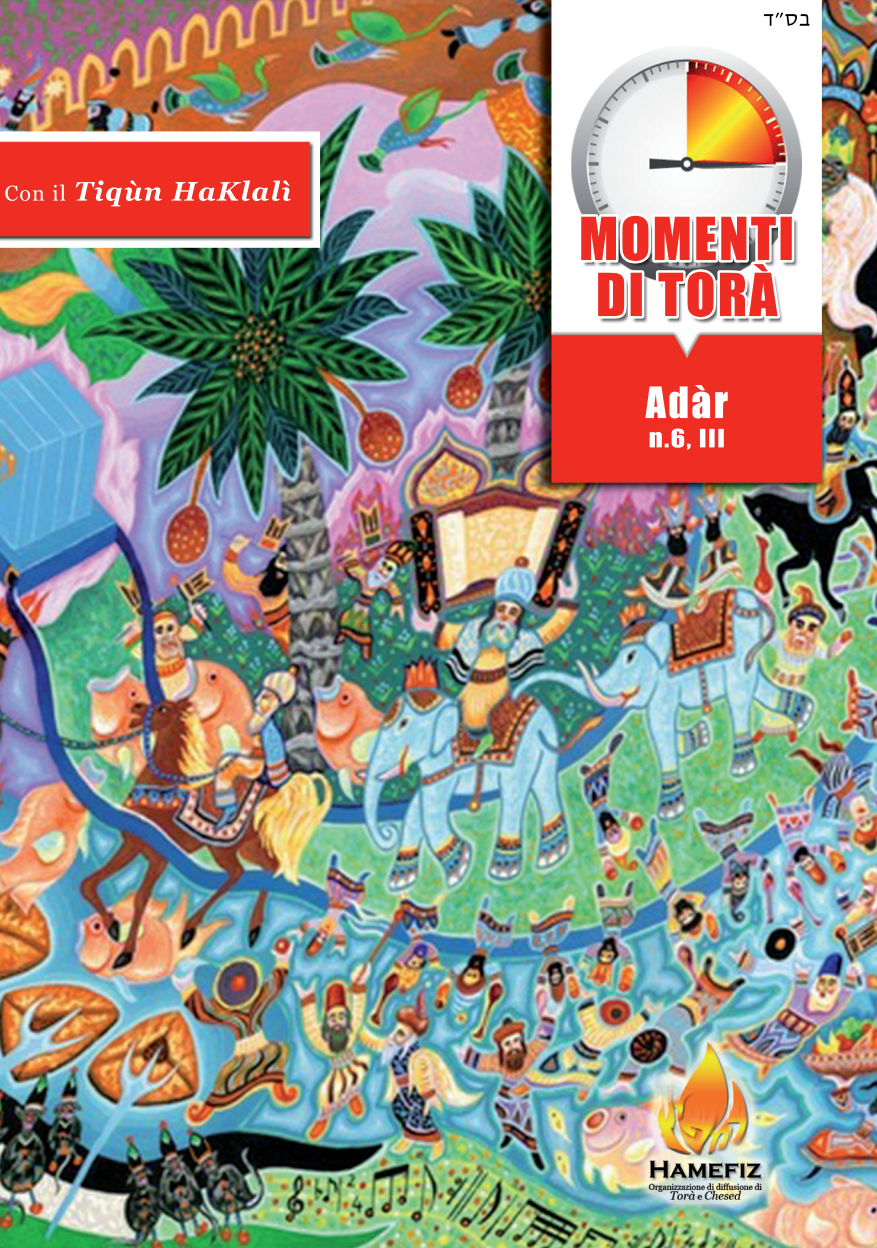
בס״ד

Con il *Tiqùn HaKlalì*

MOMENTI DI TORÀ

Adàr
n.6, III



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di *Torà* e *Chesed*

SENZA LE VOSTRE OFFERTE
“MOMENTI DI TORÀ”
NON PUÒ PROSEGUIRE NELLA SUA USCITA!!

QUESTO MESE SIAMO STATI COSTRETTI A RIDURRE IL NUMERO DI COPIE PER LA MANCANZA DI FONDI. AIUTATECI A SODDISFARE LE RICHIESTE CHE MESE DOPO MESE CON L’AIUTO DI HASHEM ACCRESCONO ENORMEMENTE!!
NOI INVESTIAMO FORZA TEMPO E FATICA FISICA, SOLAMENTE CON L’INTENZIONE DI ACCRESCERE IL NOSTRO STUDIO E QUELLO DEGLI ALTRI DELLA TORÀ E DELLE MIZWOT, SENZA COMPENSO!
A CHI GLI STA A CUORE LO STUDIO DELLA TORÀ SUO E DEGLI ALTRI, CI AIUTI BEEZRAT HASHEM, A SEGUITARE A FAR USCIRE ED INCREMENTARE IL NUMERO DI COPIE DI “MOMENTI DI TORÀ” PER ARRIVARE A DISTRIBUIRLO IN TUTTA ITALIA!! E CHE HASHEM VE NE RENDA IL MERITO!!

INFO:
ITALIA:39254007850 ISRAELE:+972527615969
hamefizitalia@gmail.com

בס"ד

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Contatti

06.89970340 - *333.3508862*

hamefizitalia@gmail.com

In ricordo di - **לעילוי נשמת**

Pacifico Shlomò Sed ben Renata *z"l*

18 shevàt 5775

In ricordo di - לעילוי נשמת

Fabrizio Sed
ben Sara *z"l*

14 adàr 5749

In ricordo di - **לעילוי נשמת**

Yitzchàq Sorani
ben Zaava *z"l*

21 shevàt 5775

בס"ד

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות

Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

Riccardo Di Segni

Momenti di *Musàr*

Parashat Terumà

"*Dì ai figli d'Israele che prendano un'offerta Terumà per Me. Prenderete la Mia Terumà da ogni persona il cui cuore le abbia suscitato la generosità*" (Shemot 25, 2).

Rabbi Avraham di Slonim (in Bielorussia), prima di essere nominato rabbino e guida della Comunità di Chassidim al posto del suo Maestro Rabbi Moshe di Kubrin, ricoprì il ruolo di Capo della Yeshivà della sua città.

Una volta incontrò il rabbino del posto Rabbi Aizil Charif, che era uno strenue oppositore dei Chassidim, ad una festa di mitzvà.

Rabbi Aizil si rivolse al rabbino: "*Che succede, Rabbi Avraham? Ti conosciamo da tempo come un uomo semplice: come è possibile che, improvvisamente, sei diventato un giusto e Santo ebreo?*".

Rispose Rabbi Avraham: "*Di cosa ti meravigli? Non è forse scritto nella Torah che anche del semplice grano, se un ebreo ne preleva una parte per destinarlo come Terumà al Beth HaMiqdash, esso diventa un'offerta sacra che, in quanto tale, non può essere consumata da ebrei non cohanim né da coloro che sono impuri, e deve mangiarsi in stato di santità e purità? Così anche un semplice ebreo, quando una Comunità di ebrei lo incarica di ricoprire il ruolo di "rabbino", ciò fa si che scenda veramente su di lui la santità!*".

Rabbi Aizil sorrise, dicendo: "*Forse non ricordi che, come è scritto nella Mishnà, un sordo, uno stupido o un minorenne che hanno prelevato un'offerta a titolo di Terumà, la stessa non può essere considerata effettivamente Terumà e quindi santa...*".

Momenti di *Halakhà*

Regole di Shabbat
Usufruire di un lavoro compiuto di Shabbat

-A chi ha trasgredito lo Shabbat, per esempio ha cucinato volontariamente (mezid) sapendo che è vietato farlo, è proibito goderne per sempre anche all'uscita della festa,!per le altre persone invece è permesso subito a mozèi Shabbat.

-Nel caso che questi trasgredisca assiduamente il Santo Shabbat, allora in questo caso anche agli altri sarà vietato godere della melachà compiuta. Per esempio è vietato godere, addirittura all'uscita di Shabbat, di un cibo cotto in un ristorante da un ebreo, anche se non lo si ha ordinato espressamente.

-A posteriori invece, nel caso questi abbia fatto un lavoro volontariamente durante il periodo di Ben Ashemashot, sia all'entrata che all'uscita della festa (tra l'uscita delle stelle ed il tramonto) sarà permesso goderne.

-Chi profana lo Shabbat involontariamente (shogheg), ossia credeva erroneamente che un certo lavoro fosse permesso o si era dimenticato che fosse sabato, allora sarà vietato goderne a tutti, sia al trasgredente che alle altre persone. A mozèi Shabbat è permesso a tutti usufruirne. C'è tuttavia chi permette in caso di necessità, per coloro che seguono il minag ashkenazita (per l'italiano si chieda al Rav della città) godere di una melachà fatta be-shogheg. Per i sefarditi è vietato alleggerire, quindi per esempio se involontariamente ci si è sbagliati e si è cotti un cibo durante lo Shabbat, per i sefarditi sarà permesso mangiarne solo all'uscita della festa (yalkut yosef). Menuchat Ahavà permette in caso di grossa necessità anche per i sefarditi.

-Se si è chiesti ad un Rav una domanda riguardo le melachot di Shabbat e questi si è sbagliato facendo trasgredire la persona, allora è considerato anche questo caso "shogheg", e ci si atterrà alla regola riportata nel paragrafo precedente.

-Però nel caso che si sia chiesti un indicazione alachicha ad un "Rav" risaputo di non essere preparato nelle alachot di Shabbat, allora si dovrà considerare il caso come "mezid" e ci si atterrà alla regola riportata all'inizio riguardo la persona che abbia trasgredito volontariamente lo Shabbat, che Hashem ci scampi.

(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef)

Momenti di *Musàr*

Parashat Terumà

"*I cherubini saranno con le ali spiegate verso l'alto, proteggendo il coperchio con le loro ali, ed i loro volti* ***diretti l'uno verso l'altro****. I visi dei cherubini saranno* ***verso il coperchio***" (Shemot 25, 20).

Il Talmud spiega l'apparente contraddizione contenuta nel versetto, secondo cui i volti dei due cherubini posizionati sopra l'*Aron HaQodesh ~ Arca Santa* erano sia "***diretti l'uno verso l'altro***" che posizionati "***verso il coperchio***", chiarendo che quanto il popolo d'Israele compiva il volere di Hashem allora i volti dei cherubini erano rivolti "***l'uno verso l'altro***", mentre quando gli ebrei trasgredivano la volontà divina allora essi voltavano i propri visi "***verso il coperchio***" (TB Baba Batrà 99a).

Secondo i nostri Maestri, i cherubini rappresentano i figli d'Israele ed il fatto che è necessario che tra di essi vi sia armonia e pace, come è alluso da quanto scritto nella Torah: "*i loro volti* ***diretti l'uno verso l'altro***". Ovverosia, gli ebrei debbono essere uniti tra loro e, grazie al merito di ciò, saranno in grado di custodire l'*Aron HaQodesh* e proteggere la nostra Santa Torah.

Tuttavia, quando gli ebrei non rispettano la volontà di Hashem, è meglio che ci sia tra di loro una separazione, in quanto, com'è scritto nel Talmud, la divisione ed i conflitti tra i malvagi è una cosa positiva per loro e per il mondo intero (TB Sanhedrin 71b). Ciò corrisponde appunto a quanto riportato nel trattato di Baba Batrà, secondo cui quando il popolo ebraico non adempiva alla volontà di D-o i volti dei cherubini erano rivolti "***verso il coperchio***" (e, quindi, non "***l'uno verso l'altro***"): in tal caso, infatti, era meglio che ci fosse una separazione tra gli ebrei stessi.

Momenti di *Halakhà*

Regole di Shabbat
Usufruire di un lavoro compiuto di Shabbat

-Il divieto di godere di un lavoro commesso durante Shabbat riguarda qualsiasi opera come macinare, impastare, sbiancare, accendere e altri. Ad ogni modo esistono delle eccezioni che affronteremo più avanti Bs"D.

-Quindi nel caso si sia lavato il vestito be-mezid - involontariamente durante shabbat, sarà vietato indossarlo per sempre, finché non lo si sporchi e lo si lavi di nuovo (non basta rimetterlo in lavatrice pulito).

-Se si è cucinato sapendo che è vietato farlo di Shabbat, per la persona che ha trasgredito ci sarà bisogno di kasherizzare l'utensile utilizzato, invece per gli altri sarà permesso adoperarlo senza averci fatto l'agalà – bollitura. Quindi nel caso si passi il sabato presso dei famigliari che non sono shomrèi shabbat, ma comprano cibo kasher, sarà consentito mangiare la festa presso di loro.

DOMANDA: Se mi sono sbagliato e ho acceso l'interruttore non pensando che fosse shabbat, come mi devo comportare? Posso usufruire della luce?
RISPOSTA: E' vietato godere dell'illuminazione, quindi è proibito leggere (per lo studiare Torà c'è chi alleggerisce, si chieda quindi al proprio Rav) o compiere qualsiasi azione che senza la luce sarebbe stato impossibile effettuare. Tuttavia non c'è l'obbligo di uscire dalla stanza, per non goderne. La stessa regola vale nel caso un'altra persona l'abbia accesa.

-Se hanno acceso la luce in una stanza per prendere un oggetto, sarà permesso goderne. Tuttavia chi è timoroso di Hashem non ne usufruisca.

-Nel caso fosse saltata l'elettricità, ed un ebreo violando shabbat, abbia riconnesso la corrente, sarà vietato usufruirne. Quindi ci sarà l'obbligo di togliere il cibo dalla plata per non godere del cibo riscaldato.

(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef)

Momenti di *Musàr*

Cos'è Am Israel?

La congrega d'Israele, secondo la visione dell'ebraismo, rappresenta un'entità che è impossibile definire. Per ogni definizione che si vuole dare ad un oggetto o soggetto, c'è bisogno che questi appartenga ad un certo tipo di classificazione ed in base a questa è possibile capirne la natura e le caratteristiche. I termini come "religione" "nazione" così come li concepiamo noi oggi, secondo la concezione ebraica, si possono attribuire solamente agli altri popoli della terra, ma non all'"am Israel". Am Israel – il popolo Ebraico non è una "nazione" secondo la concezione stretta della parola, non rappresenta solamente un "popolo diverso" da tutti gli altri popoli. E' praticamente impossibile attribuirgli un nome nazionale o statale così come può ricadere sugli altri goim. Secondo l'ebraismo am Israel costituisce una creazione a se stante, "Am Zu Iazarti" scrive il profeta Isaia (43;21) per nome di Hashem: "Questo popolo Ho forgiato!" oppure nella parashà di Beshalach "Am Zu Kanita" "Questo popolo Hai acquisito"; la congrega d'Israele è parte speciale del Creatore, di Hashem Itbarach!

Scrive R. Yeuda nel Kusarì che Am Israel è un'entità separata da tutta la creazione. La differenza che c'è tra esso e gli altri popoli è uguale a quella che c'è tra una pietra ed una pianta o tra un animale ed un uomo. La chasidut afferma che nell'ebreo è presente una "seconda anima"; solamente fisicamente è simili agli altri popoli, ma costituisce in realtà una specie assolutamente diversa dalle altre!

Lo Zohar scrive: "Hakadosh Baruch Hu, la Torà e Am Israel sono un tutt'uno!" Vale a dire che è la Torà che fonda il popolo ebraico; solamente con il dono della Torà è scritto "In questo giorno sei divenuto popolo" (Devarim 27;9), e così anche nel Talmud di Chullin 111b: "Non furono denominati Israel fin quando non stettero sotto il (monte) Sinai".

Il nostro popolo è chiamato tale solo quando è dentro i parametri della Santa Torà, senza questa al popolo ebraico non manca solamente "qualcosa", bensì cessa di esistere: la Torà è l'anima e l'essenza di Am Israel. Secondo la nostra visione, l'ebreo senza la Torà non è soltanto incompleto, bensì non esiste affatto. La Torà infatti ci insegna che il nostro popolo non è un un frutto della storia, ma l'obiettivo di tutta la creazione. Chiunque abbia studiato la parashà di Bereshit sicuramente si ricorderà del primo Rashì che riporta le parole dei nostri Chachamim: "Per la Torà che è chiamata Reshit - primizia (è avvenuta la creazione) e per Israel che è chiamato Reshit (si è fondato l'universo)".

Finché non capiremo che il nostro essere è totalmente diverso da tutti gli altri popoli, non potremo mai allontanarci dai loro usi, costumi e dal loro modo di concepire la vita e attaccarci alla nostra santa ed esclusiva strada che Hashem, il Creatore del mondo ci ha riservato, quella della Torà e le mizwot!

Momenti di *Halakhà*

Regole sul divieto di carne e latte

-E' permesso odorare un cibo di latte dopo aver mangiato carne.

-Chi usa la dentiera può usare la stessa dentiera sia per mangiare carne sia per mangiare latte.

-Se si mangia latte basta sciacquare la bocca e le mani e mangiare qualcosa (come un pezzetto di pane) tra il latte e la carne. Non c'è bisogno di attendere. Bisogna però recitare comunque la benedizione dopo il pasto di latte prima di mangiare la carne e così molti usano durante il pasto di Shavuot.

-Sebbene secondo lo Shulchan Aruch sia permesso mangiare carne subito dopo il latte, si usa attendere dopo il formaggio stagionato (dai sei ai dodici mesi) sei ore come tra carne e latte, ciò in quanto il formaggio stagionato ha un sapore forte che resta in bocca per molto tempo. Un esempio pratico può essere il parmigiano reggiano e il grana padano che hanno tempi di stagionatura superiori ai dodici mesi.

-È uso ormai diffuso usare tovaglie diverse una per il latte e una per la carne. La stessa tovaglia può essere usata per entrambi (carne o latte) alternativamente dopo essere stata lavata.

-Le tovaglie di nailon (di plastica cerata completamente liscia, senza interstizi) che si possono pulire facilmente con una spugna bagnata possono essere usate alternativamente con latte e con carne purché i cibi ivi poggiati non siano caldi. Di Shabbat però bisogna fare attenzione a non usare la spugna bagnata per non incorrere nel divieto di strizzare, per cui meglio usare due tovaglie diverse di Shabbat una per la carne e una per il latte (Yalkut Yosef).

-La maggior parte dei posqim vieta di tagliare il pane con il coltello di carne per mangiarlo in un pasto di latte (o viceversa). È bene pertanto avere un coltello a parte per il pane (che non sia né di latte, né di carne).

-Allo steso modo stoviglie, piatti e coltelli vanno separati tra carne e latte. Oggetti di vetro (es: bicchieri), invece possono essere usati sia per carne che per latte dopo essere stati ben lavati tra un pasto e l'altro. Gli ashkenazim invece usano avere anche gli utensili di vetro separati tra carne e latte.

-È bene avere tre tipi di coltelli: di latte, di carne e parve (per il pane e per le verdure).

(Halakhot tratte dal libro Bikkurè Asher)

Momenti di *Musàr*

Cos'è Am Israel?

Come spiegato (ieri) il popolo Ebraico, secondo la visione della Torà, è un'identità ed una creazione speciale di Hashem che rappresenta l'obiettivo primario del creato. Questa differenza è evidente anche riguardo gli altri requisiti legati alle nazioni della terra. Per esempio la lingua ed il territorio di uno stato non sono affatto per il nostro popolo un "patrimonio nazionale", così come la Torà non è solo una religione, nel modo in cui viene concepita dagli altri popoli.

Lo stesso, vale per la "lashon akodesh" la lingua santa, quella chiamata oggi dai moderni, dai riformisti e simili ebraico "antico". La lashon akodesh è la lingua con la quale Hashem Itbarach ha creato il mondo. I dieci detti con cui fu concepito l'universo, e con i quali il S. rinnova il creato ogni giorno e in ogni istante (mechadesh bechol iom maasè bereshit) così proprio secondo quanto scritto dall'Ari z"l nei suoi scritti. Nei libri di chasidut, è spiegato che la lashon akodesh non rappresenta soltanto una componente del creato, ma addirittura la sussistenza di ogni elemento presente in esso, come scrive il Tanya: ".....e tutte le lettere della lashon akodesh che costituiscono i nomi di ogni elemento della creazione, provengono dai 10 detti nella Torà con i quali fu creato l'universo...e si incarnano in ogni parte del creato" (Tanya; Shaar Aichud Veemunà).

Benché tutto l'universo sia un'entità materiale, Hashem "desiderava al principio avere una residenza in un mondo più basso" (Midrash Tanchumà), per questo anche le realtà spirituali, con la creazione si rivelano fisicamente. Questo principio si riscontra sopratutto nel sistema delle mizwot comandate nella Torà. Anche se i precetti di Hashem provengono da mondi spirituali superiori, si rivestono in un contesto corporeo e la persona non esce d'obbligo da essi se non mettendolo in pratica materialmente. Per esempio è possibile compiere la mizwà del zizit unicamente con la lana di pecora o con il lino materiale; al contrario anche se una persona con la sua profonda saggezza capisse i segreti e gli influssi celesti di ogni mizwà (così come accadeva prima del dono della Torà), non uscirebbe comunque d'obbligo da essa fintanto che non la metta concretamente in pratica.

Continua domani...

Momenti di *Halakhà*

Regole sul divieto di carne e latte

Halachot riguardanti il "Miscuglio di Carne e Latte"

-Le norme seguenti derivano da un concetto basilare delle Halachot riguardanti carne e latte, cioè che il contatto a freddo richiede solo di sciacquare per eliminare eventuali residui in superficie, mentre il contatto a caldo facilita il trasferimento della sostanza tra un cibo e un altro fin dentro la superficie.

Stesso concetto vale nel caso degli utensili venuti a contatto a caldo con i cibi. In tal caso l'utensile assorbe all'interno della sua materia sostanza dal cibo venuto a contatto con esso e a sua volta rilascia il sapore di ciò che vi era stato cucinato precedentemente verso il cibo stesso.

-Nel caso di carne e latte venuti a contatto a freddo, ove uno dei due era umido, è necessario lavare il punto in cui si sono toccati (sciacquatura con strofinamento).

-Se invece entrambi erano secchi non c'è bisogno di alcun lavaggio.

-Nei casi in cui uno dei due cibi (latte o carne) fosse molto friabile o avesse sulla sua superficie granuli di sale o fosse piccante (nei tre casi si intende a freddo se pur secchi) è necessario comunque il lavaggio del punto di contatto da qualsiasi residuo.

-Bisogna fare attenzione che la carne non tocchi il pane, perché in tal caso sarebbe necessario grattare (o almeno lavare il pane nel punto di contatto se si vuole mangiarlo con il latte e viceversa).

-Riguardo a carne e latte che si sono mescolati vige il seguente principio: Se erano entrambi bollenti da recipiente che era sul fuoco (anche se sono stati tolti dal fuoco) sono entrambi proibiti, a meno che uno sia un sessantesimo dell'altro.

-Nel caso di carne fredda caduta dentro latte bollente, o latte freddo caduto su carne bollente = sono entrambi proibiti (secondo il principio che quello di sotto ha più forza e influisce su quello disopra), a meno che uno sia un sessantesimo dell'altro.

-Nel caso di carne calda caduta dentro una grande quantità di latte freddo, o una grande quantità di latte caldo caduto su carne fredda si deve prima di tutto sciacquare la carne e poi togliere da essa intorno a tutta la superficie *kdè klipà*, ossia una piccola fettina, in grado di essere asportata. Il latte invece è permesso.

-Se sono entrambi freddi basta lavare la carne.

-Nel caso in cui non è stata tolta *kdè klipà* dalla carne e la si è cucinata, a posteriori tutto il cibo è permesso qualora questa si sia sciolta durante la cottura e non è più riconoscibile, nel caso invece in cui sia ancora riconoscibile bisogna verificare se esiste il sessantesimo per annullare la *klipà*.

Dal momento che queste alachot sono complesse e ricche di particolari non abbiamo riportato qui tutti i dettagli a riguardo, tuttavia è consigliabile che chiunque voglia approfondirle o chiarirle meglio consulti il proprio Rav esperto e timoroso di Hashem.

(Halachot tratte dal libro Bikkurè Asher)

Momenti di *Musàr*

Cos'è Am Israel?

...Continua da ieri

Solamente dal momento che Hashem Itbarach ha comandato di compiere le mizwot queste sono divenute tali. Per esempio il cedro è diventato oggetto di mizwà solo da quando la Torà ha comandato di prenderlo durante Sukkot, e così per tutte le altre. Infatti se un ebreo prendesse le 4 specie, anche le più belle possibili, alla vigilia della festa o alla sua uscita, gli verrebbe considerato di aver agitato semplicemente 4 piante così come se avesse preso un limone, un ramo di pino ecc.. Soltanto se si servirà delle 4 specie per compiere la mizwà, nei giorni, nel tempo, con le caratteristiche dettate dall'alachà, allora avrà compiuto il precetto del Creatore e si sarà legato al Ein sof Baruch Hu – Hashem Infinito. E lo stesso accade per quanto riguarda lo studio della Torà. Per esempio chi studia la questione dei "coinquilini" nel trattato talmudico di Babà Batra, gli verrà considerato di aver compiuto il grande precetto del Limud Torà, di essersi santificato ed elevato spiritualmente e meriterà il grande compenso riservato a chi si occupa di Torà. Ma al contrario, se questi tratterà lo stesso argomento, ma nel codice Giustiniano del diritto romano o simili, anche se le norme risulterebbero precisamente identiche a quelle stabilite dal Talmud, non avrà compiuto nessuna mizwà ed il suo studio sarà assolutamente privo di santità. La differenza cardinale tra i due studi sta nel fatto che nel primo studio, quello della Torà e del Talmud, si rivela la volontà di Hashem Itbarach e della Sua Suprema Santità, invece in quello del codice Giustiniano o simili è totalmente assente la parola Divina e la kedushà immessa nelle parole dei Libri Sacri.

Il paragone appena riportato tra lo studio della questione dei "coinquilini" nel Talmud e quello del codice Giustiniano è valido anche per quel che riguarda gli altri argomenti riportati in precedenza relativamente al popolo ebraico e agli altri popoli. Per esempio la terra d'Israele è essenzialmente un suolo materiale così come le altre terre del mondo, dotata di monti, colline, pianure, fiumi ecc. Tuttavia non per questo è divenuta "Erez Akodesh" terra santa. Solo quando entrò in essa l'arca santa ricevette santità, e unicamente grazie ad essa si mutò in territorio santo. E lo stesso riguardo la lashon akodesh. Anch'essa è un codice usato dall'uomo, con le regole grammaticali, nomi, articoli e ancora come le altre lingue, ma questi rappresentano solamente un'incarnazione dell'immensa santità presente in essa, con la quale il Creatore del mondo generò l'universo.

Continua domani...

Momenti di *Halakhà*

Struttura della tefillà

-La berachà di Baruch Sheamar fu anch'essa istituita dal Sanedrio, e ciò a testimonianza del suo valore spirituale; per di più seconda nella tradizione, la sua formula fu rivelata con un biglietto inviato dal Cielo, per questo bisogna fare molta attenzione a recitarla scandendo bene ogni parola.

-Con questa berachà e quella di Ishtabach si aprono e si chiudono le pesukè dezimrà-versi di lode ed è vietato parlare dal loro inizio fino al termine dell'amidà.

-Subito dopo, c'è il famoso capitolo dei teillim "mizmor letodà-canto di ringraziamento", e questo è l'unico dei salmi in tutta la tefillà in cui lo Shulchan Aruch sottolinea il fatto che si debba recitarlo con una melodia, manifestando così la sua importanza. C'è infatti scritto che nell'olam abbà tutti i canti saranno abrogati, all'infuori di mizmor letodà, essendo questo un ringraziamento a tutte bontà e i miracoli che Hashem ci fa e ci ha fatto per e da sempre.

-E' riportato sul trattato talmudico di Berachot: "A chi recita(con concentrazione) il salmo di "Ashrè ioshevè betecha" tre volte al giorno (2 volte nella tefillà di shacrit e una prima di minchà) è assicurato che avrà parte al mondo futuro" e spiega al proposito il talmud che ciò è dovuto al fatto che c'è scritto il verso "poteach et iadecha-apri le Tue mani". Ma bisogna chiederci, com'è possibile che dicendo solo questo verso già ci si meriti parte al mondo futuro? E tutte le altre mizwot? Il messaggio è chiaro: quando si dichiara veramente dal profondo del cuore che è Ashem che ci dà il sostentamento e ci affidiamo alle Sue mani, raggiungiamo con questo tutto lo scopo delle mizwot, cioè quello dell'emunà-fede in Lui, come c'è scritto "tutte le tue mizwot emunà".

-Nelle pesukè dezimrà sono presenti i cinque ultimi salmi del libro dei teillim dove viene riportata dieci volte la parola "Aleluyà", ed in questo ci sono significati profondi.

(Tratto da Mishnà Berurà, Alachà Berurà e Piskè tshuvot)

Momenti di *Musàr*

Voler essere come tutte le nazioni

Il punto spiegato nelle pagine precedenti, cioè dell'essenza esclusiva del popolo ebraico, della sua natura estranea completamente alle altri genti, della santità della Torà e di Erez Israel era chiara e nota ad ogni ebreo di ogni generazione. E anche se occasionalmente si affacciarono gruppi di ebrei che scelsero di sottrarsi al giogo della Torà e delle mizwot, tuttavia non per questo hanno scalfito mai tale fondamento. Anche questi sapevano che alla domanda: "Chi sei? Da dove vieni? Qual è la tua terra?" Era ovvio rispondere: "Sono ebreo e ad Hashem Io appartengo!" (Giona 1;9).

Nel passato coloro che si volevano esimere dagli obblighi verso il proprio Padrone, si servivano fondamentalmente di due posizioni: la prima sosteneva che si dovesse smettere semplicemente di essere yeudim e diventare parte di un popolo che conservasse solo qualche "vecchio uso e costume religioso". La seconda più ingannevole della prima, consisteva in un nuovo pensiero che apparentemente era conciliabile con la Torà, ma che abbandonava pian piano l'autentica strada di Moshè nostro Maestro.

Per esempio il movimento portato avanti da Shabtai Zvi (che Hashem cancelli il suo ricordo) trascinò dietro di sé migliaia di ebrei verso la completa rovina spirituale: egli sosteneva che il suo pensiero fosse lo "stesso" della Torà, portandone svariate prove dai libri sacri, ma introdusse "innovazioni" e nuovi concetti, che estirparono l'autentica tradizione ebraica di migliaia di anni.

Tuttavia, ognuno di questi gruppi era perfettamente a conoscenza che "non può sussistere il popolo ebraico senza la Torà". Il primo tipo, nonostante ciò, si disinteressò totalmente di questa appartenenza e il secondo credendo di trovarsi ancora nei margini dell'autentica Torà, abbandonò del tutto l'autentica fede tramandataci per 2000 anni. Persino i Karaiti, che credevano solamente nella Torà scritta e rinnegavano quella orale, sapevano che "non esiste popolo ebraico senza Torà"! Erano consapevoli che solamente con il distaccamento dalla Torà si poteva essere considerati non ebrei, perché non c'è ebraismo senza Torà!!

La situazione ora è totalmente diversa! Da circa 150 anni ad oggi la miscredenza ha preso un'altra forma: una nuova corrente ha iniziato a sostenere che il popolo ebraico, figlio prescelto e patrimonio di Hashem (come chiarito negli articoli precedenti), si dovesse trasformare in un popolo come tutti gli altri popoli, nel modo che viene concepito dai goim.

Così definisce il dizionario Larousse il termine "popolo": "gruppo di persone che abitano nella stessa terra e che hanno una stessa provenienza, una stessa lingua". continua a fianco

Secondo l'ebraismo però, la definizione che si attribuisce al popolo d'Israele è totalmente diversa!
Tutte quelle caratteristiche che delimitano tutti i goim della terra, non sono affatto quelle che danno origine all'Am Israel! Anche noi abbiamo una provenienza comune ovvero 20 generazioni dopo la creazione con Avraam Izchak e Yakov, ma l'idea di creare il popolo ebraico antepose persino la creazione! Prima di creare il cielo e la terra, già era "salito in mente" al Santo Benedetto Egli Sia di concepire il Suo Santo Popolo, Am Israel e la Santa Torà! Non la lingua, non la terra, danno vita al popolo ebraico. Fuori i margini della Torà e delle Mizwot il nostro popolo perde di tutta la sua realtà, così come "il cedro (etrog) prima e dopo Sukkot perde della sua validità e santità, e si trasforma in un semplice agrume (vedi gli articoli precedenti).
La nuova miscredenza non voleva solamente dare un'innovazione all'ebraismo, bensì stravolgere l'essenza del popolo ebraico integralmente, arrivando allo sradicamento completo di tutti i principi della fede ebraica. Da "Questo Popolo Mi Sono Creato" ad un popolo "Come tutti gli altri popoli", che Hashem ci scampi. Volevano e vogliono far credere a tutti noi e al mondo intero che l'ebraismo è legato ad uno stato, ad un dominio, ad un esercito. Purtroppo, in massa sono caduti in questa miscredenza, credendo che sono la nostra forza e la nostra saggezza a proteggerci, che ci fanno apprezzare dalle altre nazioni. Oggi e da sempre Hashem Itbarach veglia sul Suo Am Israel con una custodia particolare, ed uno dei principi del ebraismo afferma che solamente le nostre azioni, il nostro comportamento e il nostro rapporto con la Torà e le Mizwot condizionano la riuscita, la benedizione e la salvaguardia dagli altri popoli, così come la storia lo testimonia.
Noi ci schieriamo dalla parte della Torà; il popolo ebraico non è come gli altri popoli, non abbiamo solamente leggi, statuti e usanze differenti, bensì la nostra natura, la nostra storia, il nostro passato e futuro sono parte del progetto Divino fondato sulla Torà e le Mizwot, una linea di condotta speciale per la congrega d'Israele. Gli inglesi, i francesi, i tedeschi, i russi, gli americani, tutte le nazioni della terra, rappresentano un'entità assolutamente divisa, distinta e distaccata dal popolo ebraico. Am Israel non ha nessun legame con il modo di vivere delle nazioni e con il sistema culturale e sociale di tutti i popoli. I concetti di indipendenza, dominio, potere, appartengono all'ideologia dei goim e non del popolo legato al Creatore del Mondo: noi siamo al di sopra di questi concetti; Hashem Itbarach ci ha assicurato la Sua redenzione completa e questa noi attendiamo! Che Hashem ci apra la mente e i cuori per farci capire la nostra natura e sentirci veramente distanti da tutti gli altri popoli! Amen!
(tratto dagli scritti di Rav Ghitlin e Rav Domb zz"l)

Momenti di *Halakhà*

Hilkhòt Parashat Zakhòr

Nel periodo del mese di Adar ci sono 4 Parashiot aggiunte che si leggono al posto del Maftir: "Parashat Shekalim" (già letta il 25 Shevat), "Parashat Zakor" (che leggeremo il prossimo Shabbat Bs"D), "Parashat Parà" (che leggeremo il 23 di Adar Bs"D) e "Parashat Achodesh" (che leggeremo l'1 di Nissan Bs"D).

-La Parashat Zakhor, si legge sempre lo Shabbat prima di Purim. Questa lettura della Torà è secondo quasi tutti i poskim comandata direttamente dalla Toràh (Mideoraita).

-Il ba'al qorè ~ colui che legge deve porre molta attenzione a leggere la parashàh in tutti i suoi dettagli, in particolare per quanto riguarda i Ta'amè HaMiqrà – i toni.

-E' necessario stare attenti che il Sefer Toràh da cui si legge la parashàh di Zakhor sia Kasher - idoneo. Lekhateçhillàh - a priori si utilizzi il Sefer Toràh migliore presente nell'aron akodesh.

-E' corretto ed opportuno annunciare al pubblico che mentre si ascolta la Parashàh di Zakhor bisogna avere in mente di compiere la Mizvàh comandata direttamente dalla Toràh di ascoltare la Parashàh di Zakhor (o quella di Paràh che secondo vari poskim è anch'essa comandata dalla Torà). Questo perché nel compiere ogni mizvàh della Toràh (e secondo alcuni anche i precetti rabbinici) è necessaria Kavanàh - intenzione di compiere tale mizvàh. -Si stia attenti che i bambini (o altri) non disturbino durante la lettura della Parashàh di Zakhor, ad esempio battendo i piedi quando si pronuncia il nome di 'Amaleq. Questo perché il rischio è di non riuscire a sentire le parole come si deve.

Continua a fianco

-Chi abita fuori città, o comunque in un luogo in cui non c'è minjian per poter sentire la lettura della Toràh, passi lo Shabbat in cui si legge la Parashàh di Zakhor in un luogo dove sia possibile ascoltare la lettura della Parashàh, per compiere questa mizvàh della Toràh.

-Chi ha avuto un'impossibilità per cui non ha potuto sentire la parashàh di Zakhor in questo Shabbat, ad esempio è stato male, dovrà avere l'intenzione di compiere la mizvàh durante la lettura della Parashàh di Zakhor quando si legge la Parashàh di Ki Tetzè, il cui maftir è la Parashàh di Zakhor.

-In tal caso dica a chi legge la Toràh di avere l'intenzione di farlo uscire dall'obbligo della mizvàh. [E' opportuno che nello Shabbat Zakhor legga perlomeno la parashàh di Zakhor dal Chumash.]

-C'è chi sostiene che anche le donne debbano compiere questa Mizvàh, essendo una Mizvàh della Toràh senza un tempo fisso; e c'è chi le esenta, si chieda quindi al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem su come comportarsi.

-Le donne che facilitano e non vanno a sentirla hanno su cosa appoggiarsi, ma coloro che vogliono essere rigorose e sentire la Parashàh per uscire dall'obbligo secondo tutte le opinioni giunga su di loro benedizione.

-E' permesso estrarre un Sefer Toràh per organizzare successivamente una lettura apposita per le donne. Si legge la Parashàh di Zakhor senza berakhàh.

Momenti di *Musàr*

Parashat Tetzavvè

"*Per i figli di Aharon farai ... delle fasce*" (Shemot 38, 40).

"*Per espiare il peccato dei pensieri del cuore*" (TB Arachin 16, 1)

Una volta un Chassid si rivolse al Magghid di Metzerich lamentandosi del fatto che egli non era in grado di dominare i pensieri peccaminosi che spesso si affacciavano nella sua mente.

Il Magghid disse al Chassid di recarsi dal suo allievo Rabbi Ze'ev Wolf di Zytomyr, in Ucraina, dicendogli che lui sarebbe stato in grado di aiutarlo.

Il Chassid si affrettò quindi a raggiungere la città di Zytomyr nel bel mezzo della notte, dove bussò alla porta del rabbino; Rabbi Ze'ev, nonostante l'insistenza del Chassid, si rifiutò però di farlo entrare.

L'intenso freddo delle notti ucraine penetrava nelle ossa del Chassid, il quale decise pertanto di ripararsi dentro al Beth HaQnesset della città, dove si sdraiò su una panca tentando di riposare un poco.

Al mattino si recò nuovamente alla casa di Rabbi Ze'ev, il quale, questa volta, lo fece entrare in casa attribuendogli molte attenzioni ed onore.

Dopo che il Chassid ebbe raccontato al rabbino la ragione del suo vaggio a Zytomyr, Rabbi Ze'ev gli disse: "*Sono contento che tu sia venuto: ora che sei qui hai finalmente visto che ciascun uomo è padrone della propria casa, e che, pertanto, quando egli non vuol fare entrare qualcuno può tranquillamente lasciarlo fuori...*".

Momenti di *Halakhà*

Regole di Shabbat
Usufruire di un lavoro compiuto di Shabbat

DOMANDA: Se è saltata la luce al Bet Akeneset ed un ebreo, violando lo Shabbat, abbia riconnesso la corrente, sarà permesso leggere la Torà con l'aiuto della luce accesa?
RISPOSTA: Anche nel caso che senza la luce non ci sarebbe la possibilità di leggere, trovandosi il Bet Akeneset in un seminterrato o simili, a posteriori c'è chi alleggerisce e permette di usufruire dell'elettricità, per non annullare la lettura della Torà pubblica. Nel caso invece che il Bet Akeneset sia illuminato anche dalla luce solare, quindi la luce accesa dall'ebreo non risulti determinante per la riuscita della lettura, a posteriori, sarà permesso secondo tutte le opinioni goderne.

DOMANDA: Se per sbaglio mi sono appoggiato al muro accendendo l'interruttore della luce, posso godere dell'illuminazione?
RISPOSTA: Secondo i parametri dell'alachà ci sono vari modi con cui si può compiere una melachà, tra i quali: mezid volontariamente, shogheg involontariamente e mitasek casualmente. La differenza tra shogheg e mitasek è che la prima si ha l'intenzione di eseguire l'azione ma ci si è dimenticati che era shabbat oppure si sapeva che era shabbat ma si credeva che fosse permesso farlo, invece nel caso mitasek si tratta di un'azione fatta senza volerlo, ossia senza l'intenzione di compiere quell'azione, come il questo nostro caso in cui non si aveva l'intento affatto di compiere la melachà (accendere la luce). Quindi il caso di mitasek è sicuramente più leggero rispetto a shogheg. Alla luce di questo nel nostro caso c'è chi alleggerisce e sostiene che sia permesso godere dell'illuminazione. Ma c'è chi è rigoroso e vieta di usufruirne. Yalkut Yosef stabilisce l'alachà che è possibile alleggerire nel caso non ci sia altra possibilità. Per esempio se non c'è altra stanza illuminata è consentito leggere e godere della luce.
-Nel caso si sia accesa la luce per abitudine è considerato shogheg e c'è da regolarsi secondo le alachot su riportate riguardo i casi di trasgressione involontaria.

(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef)

Momenti di *Musàr*

Parashat Tetzavvè

"*E la quarta fila con Tarshis~Crisolito, Shoham~Onice e* ***Jashefè ~ Diaspro****, queste pietre saranno incassate nell'oro, nei loro castoni*" (Shemot 28, 20).

E' scritto nella Torah che tra le dodici pietre che dovevano essere incastonate nell'*Efod ~ Pettorale* del Cohen Gadol vi era anche il ***Jashefè ~ Diaspro***, il quale, come insegnato dai nostri Maestri, è associato alla tribù di Binyamin: secondo quanto fa notare il commentatore della Torah *Ba'al HaTurim*, infatti, il valore numero della parola ebraica "*Jashefè~Diaspro*" è ghematricamente pari a quello delle parole "*Binyamin figlio di Ya'acov*".

Nel Talmud Yerushalmi è raccontata una storia circa la pietra in questione da cui è possibile trarre importanti insegnamenti sulla mitzvà dell'onorare i propri genitori. Nel trattato di Peà si narra di un non ebreo di nome Dema figlio di Natina al quale si rivolsero gli ebrei per acquistare la pietra *Jashefè ~ Diaspro* necessaria per l'*Efod~Pettorale*. Egli però, dal momento che la pietra si trovava in uno scrigno posto sotto al letto sul quale il proprio genitore stava dormendo, si rifiutò di venderla per evitare di dover svegliare suo padre, rinunciando così all'ingente guadagno che si sarebbe invece assicurato cedendo la pietra agli ebrei. Dema figlio di Natina viene portato nel Talmud come esempio e modello delle modalità con cui adempiere alla importante mitzvà dell'onorare i propri genitori.

Poiché Binyamin non prese parte alla decisione dei suoi fratelli di vendere il giovane Yosef ai mercanti midianiti, evitando – al contrario di loro – di procurare sofferenza a Ya'acov, egli rispetto così in maniera completa la mitzvà di onorare il proprio padre, e per questo venne associato nella Torah ad una pietra, il *Jashefè ~ Diaspro*, che come detto simboleggia tale importante mitzvà.

Momenti di *Halakhà*

Halakhòt di Purìm

Le mizwot del giorno

-Le mizwot di Purim sono tutte tranne una di fonte rabbinica. Quattro sono le mizwot di Purim comandate dal Sanedrio e dai profeti in quel tempo e che vanno adempiute anche ai nostri giorni : lettura della meghillà, seudat Purim-il pasto di Purim, mishloach manot-l'invio di pietanze al prossimo, mattanot laevionim-il dono ai poveri. La mizwà deoraita è quella di leggere la parashat "zachor" nello Shabbat che precede la festa (letta shabbat scorso).

-C'è anche una mizwà dentro la mizwà ossia durante la seudà di Purim di ubriacarsi, come scrive Rambam "e si beve del vino fino a che ci si ubriaca e ci si addormenta ubriachi"(vedi i dettagli nei prossimi gg.).

-La vigilia di Purim (se cade Shab. si anticipa) si digiuna il "taanit Ester" dall'alba all'uscita delle stelle.

-Oltre alle suddette mizwot c'è l'uso la vigilia della festa di dare in zedakà il machazit ashekel-mezzo siclo in ricordo di quello che si dava ai tempi del Bet Amikdash.

-Due sono le ragioni per le quali fu disposto il "taanit Ester": 1) per ricordare che Hashem, nel momento delle avversità, vede e ascolta ognuno quando digiuna e torna a Lui, così come ha fatto in quel tempo. 2) Per far tacere il Satan-l'angelo accusatore, per il nostro banchetto e festeggiamento nella festa di Purim.

Lettura della meghillà

-La sera e il mattino di Purim ci si reca al tempio anche per compiere la mizwà della kriat ameghillà – lettura della meghillà.

-È mizwà indossare abiti dello Shabbat durante la festa.

-Il tempo della kriat ameghillà della sera è dall'uscita delle stelle fino all'alba, e del mattino è dallo spuntare del sole fino al suo tramonto.

Continua domani.....

Momenti di *Musàr*

La scintilla ebraica che si rivela a Purim

Chiesero i discepoli al loro Maestro Rabbi Shimon Bar Yochai: "Perchè (agli ebrei del) la generazione di Mordechai fu decretato lo sterminio (come scritto nella meghillà): di "eliminare, uccidere e cancellare (tutti gli ebrei)"? Disse loro: "ditelo voi!" Risposero: "Perché godettero del banchetto di Achashverosh!" Allora il Maestro disse: "In tal caso il decreto (di sterminio) avrebbe dovuto implicare soltanto gli ebrei di Shushan e non tutti gli ebrei del mondo." E loro: "Insegnaci quindi qual é il motivo!?" e il Rabbi: "Perché si inchinarono alla statua di avodà zsarà ai tempi di Nevucadnezar (Nabuccodonosor)". Chiesero così gli allievi: "Per quale merito si scamparono (dallo sterminio)?" E il Rav:" Perché si prostrarono per paura (e non per venerazione)" (Massechet Meghillà).

Abbiamo studiato da questo tratto del Talmud due punti importanti. Uno, che ogni azione dell'uomo viene ponderata in Cielo secondo l'intenzione interiore che aveva, se buona o cattiva chas veshalom, proprio come accadde ai tempi di Nevucadnezar quando gli ebrei si inchinarono solamente per paura di essere uccisi, non credendo affatto nell'avodà zsarà, e per questo si salvarono. Il secondo punto che si può imparare da questo racconto, è che per qualsiasi mizwà o averà compiuta, automaticamente viene serbato alla persona il premio o la punizione, anche se in quel momento non si vedono gli effetti dell'azione, e questo può avvenire persino dopo decine di anni, proprio come accadde all'epoca di Mordechai ed Ester.

Una delle mizwot di Purim è di ubriacarsi fino al punto da "Non distinguere tra Benedetto Mordechai e Maledetto Aman". Questa inconsueta mizwà la si può spiegare considerando il passo del Talmud su riportato. È risaputo infatti, che nel bere il vino emerge l'interiorità della persona rivelando le vere aspirazioni e indoli nascoste dentro. Così infatti scrivono i nostri Maestri: "L'uomo si identifica con (in ebraico) "Chissò - tasche, Cossò - bicchiere e Caassò - rabbia" ossia nelle "tasche" (quando gli si toccano i suoi soldi), "bicchiere" (quando si ubriaca) e "rabbia" (nei momenti di collera). Pertanto nel santo giorno di Purim noi vogliamo rivelare ad Hashem Itbarach la nostra interiorità, il nostro vero attaccamento a Lui, proprio come si rivelò la vera intenzione degli ebrei nell'inchinarsi all'idolo ai tempi di Nevucadnezar, che lo fecero solo per paura, ma intimamente rinnegavano del tutto l'avodà zsarà e al contrario credevano in Hakadosh Baruch Hu. Quindi in questa giornata che ci rallegriamo, ci ubriachiamo durante il mishtè – il banchetto di mizwà, smascheriamo il nostro desiderio di attaccarci alle Sue Mizwot, anche se molte volte ci capita di "inchinarci" al nostro istinto malvagio!

Che Hashem ci dia il merito della redenzione completa, proprio come ai tempi di Mordechai ed Ester, quando fummo redenti da tutti i brutti decreti! E che il S. ci faccia avvicinare i giorni in cui il regno di Hashem sarà su tutto il mondo! Amen!

(Sichà di Rav Yakov Exter)

Momenti di *Halakhà*

Halakhòt di Purìm

Lettura della meghillà
...continua da ieri

-E' bene radunarsi nel bet akeneset dove c'è più gente per leggere la meghillà tutti insieme come riportato sul trattato talmudico Meghillà 3b "berov am adrat melech-con la moltitudine di gente si celebra il Re".

-Anche le donne sono obbligate alla kriat ameghillà sia la sera che la mattina. Se sono impossibilitate ad arrivare al tempio è bene che si organizzi una lettura speciale per loro (recitando le berachot).

-E' assolutamente preferibile non portare i bambini che non sono arrivati all'età dell'insegnamento alle mizwot al bet-akeneset, per fa sì che non disturbino il pubblico nell'ascolto della meghillà.

-Se la lettura della meghillà viene eseguita con il microfono, escono d'obbligo solamente coloro che senza il microfono riuscirebbero comunque a sentire la lettura, e questo in realtà deve venire nient'altro che a facilitare l'ascolto. In caso contrario non si esce d'obbligo dalla mizwà.

-A priori anche per le mizwot derabbanan-di fonte rabbinica, come la lettura della meghillà, si deve avere l'intenzione prima del loro compimento, di voler uscire d'obbligo dalla mizwà e di voler compiere il volere di Hashem e dei Chacamim.

-Durante le berachot recitate dal chazan, nel dire quella di "shecheianu" è bene mettere l'intenzione di includere in questa berachà anche le mizwot della giornata (mishloch manot, mishtè-banchetto ecc.), ringraziando Hashem in questo modo di averci dato la possibilità di eseguire i Suoi Santi precetti.

-Le benedizioni vanno recitate in piedi. Per la lettura invece solo il chazan rimane in piedi e il resto dei presenti possono sedere.

Continua domani.....

Momenti di *Musàr*

L'importanza del pasto festivo di Purìm

Il pasto festivo di Purìm è di particolare importanza poiché eleva l'anima, oltre a dare piacere al corpo. Nello Zòhar è scritto che, con il piacere corporeo, a Purìm è possibile raggiungere la stessa elevazione spirituale che si consegue a Yom Kippùr con l'afflizione corporea. Il popolo d'Israele è santo tanto fisicamente quanto spiritualmente. Quindi, è giusto che le azioni fisiche d'Israèl siano impregnate di santità e che vengano compiute in modo da santificare e lodare Dio. I Maestri sostengono che la lode a Dio è maggiore quando proviene dal regno fisico piuttosto che da quello spirituale. Tuttavia, finché esiste, Amalèk corrompe la purezza delle azioni d'Israèl e le insudicia, immettendovi un elemento di peccato. Quando i poteri di 'Amalèk sono indeboliti e soggiogati, le azioni d'Israèl sono immediatamente impregnate di purezza e vengono compiute soltanto in nome di Dio e ne deriva la Sua lode.

La gioia associata alla mitzvà del pasto festivo di Purìm è particolarmente grande, poiché indica che Israèl ha corretto il peccato di cui si rese colpevole quando, ai tempi di Hamàn, partecipò al banchetto di Achashveròsh. Se questo peccato non fosse stato completamente corretto, sarebbe stato necessario espiarlo con l'afflizione. Il fatto che ci sia stato comandato il piacere fisico indica che non abbiamo più traccia di colpa per questo peccato. Inoltre, abbiamo purificato il nostro corpo e le nostre azioni al punto che ora è d'obbligo procurarci piacere fisico mangiando e bevendo.

È giusto studiare un po' di Torà prima di iniziare il pasto festivo di Purìm. Di ciò si trova un'allusione nella Meghillà, poiché il verso afferma: Gli ebrei ebbero luce e festa {Ester 8,16). I Maestri spiegano che la luce si riferisce alla Torà.

Momenti di *Halakhà*

Halakhòt di Purìm

Lettura della meghillà
...continua da ieri

-Bisogna fare estrema attenzione a non saltare persino una sola parola, perché la maggior parte delle autorità rabbiniche sostengono che in caso contrario non si esce d'obbligo. È quindi consigliabile, nel caso ci sia la possibilità, che ognuno disponga di una meghillà scritta su klaf e ascolti la lettura dell'ufficiante, così nel caso si abbia omesso una parola la si possa integrare leggendola da soli.

-Se non si dispone di una meghillà ksherà la si segua da quella stampata senza leggere insieme all'ufficiante bensì si rimanga in silenzio con concentrazione.

-Il chazan deve fare molta attenzione a bloccarsi o a ripetere nel caso il pubblico era impossibilitato ad ascoltare; per esempio quando si fa rumore, come d'uso, nel nominare Aman il malvagio.

-A priori non si deve interrompere in nessuna maniera tra le berachot e la lettura, sia per le berachot prima di essa che per quella al suo termine (quella al suo termine secondo gli ashkenaziti si recita solo in presenza di un minian).

Mascherarsi di Purìm con abiti femminili

-E' vietato mascherarsi da donna di Purim ed è bene impedirlo anche ai bambini. E lo stesso vale per la donna che vuole indossare degli abiti maschili.

Il ricordo del machatzìt hashèkel

-L'uso del ricordo del machazit ashekel, è una donazione in zedakà che si fa in ricordo al mezzo siclo d'argento che si dava al Santuario per le spese di tutti i korbanot-sacrifici annuali collettivi.

-Questa offerta si dona prima di minchà alla vigilia di purim(dicendo "zeker lamachazit ashekel-in ricordo del mezzo siclo"). E c'è chi usa farlo prima di shachrit nella giornata di purim. A posteriori se non si è dati durante purim c'è tempo fino a Rosh Chodesh Nissan. Tuttavia anche se è passato il capo mese, lo si dii anche successivamente.

Continua domani.....

Momenti di *Musàr*

Fino a non distinguere

L'obbligo rabbinico di bere a Purìm fino al punto di non saper più distinguere tra "maledetto Hamàn" e "benedetto Mordekhài" merita attenzione, poiché non si trova un obbligo simile da nessun'altra parte. Perché i Maestri ci obbligano a bere al punto da non controllare più le nostre facoltà mentali? I Maestri delle generazioni successive hanno spiegato quest'obbligo nel seguente modo.

La salvezza d'Israèl al tempo di Mordekhài e di Estèr non fu temporanea, ma riflette un cambiamento eterno nel destino d'Israèl. Nel piùt - canto che si recita a Purìm diciamo: Tu sei stato la nostra salvezza in eterno e la nostra speranza in ogni generazione. Fino ai tempi di Mordekhài e di Estèr, il futuro d'Israèl era misurato sulla bilancia del peccato e del pentimento. Era possibile che, Dio non voglia, esso fosse soggetto alla distruzione se avesse commesso un grave peccato senza pentirsene completamente. In quel periodo Israèl si trovava sull'orlo della distruzione totale, perché aveva commesso una serie di peccati gravi. Si erano inchinati all'idolo di Nevuchadnetzàr e avevano partecipato al banchetto di Achashveròsh, un festeggiamento allestito da quel re malvagio per osannare la distruzione d'Israèl. Egli aveva sconsacrato gli utensili presi dal Bet Hamikdàsh e, tuttavia, gli ebrei non si astennero dall'unirsi ai suoi festeggiamenti. Dopo il banchetto, si comportarono in modo peccaminoso, al punto da essere soggetti alla distruzione totale. Il loro giudizio sembrava essere sigillato, Dio non voglia; ma essi si pentirono con tutto il cuore, risvegliando la misericordia divina, e si aprì per loro una via di salvezza.

A questo punto, il tratto divino della misericordia disse a Dio: "Padrone dell'Universo! I Tuoi figli hanno peccato ed è stato emesso un aspro decreto contro di loro. Allora, Mordekhài ed Estèr, i giusti, li hanno incitati a pentirsi sinceramente e il decreto è stato revocato. Ma che cosa accadrà se peccheranno ancora, ma non ci saranno giusti come Mordekhài ed Estèr tra loro e Israèl non saprà come espiare i suoi peccati? È possibile che in quel momento i figli d'Israele, i Tuoi figli, vengano distrutti, Dio non voglia, senza pietà?"

Immediatamente la via della salvezza venne ampliata ed essa divenne eterna, per costituire la speranza in ogni generazione. Anche se i peccati d'Israèl dovessero essere troppo grandi e salire in cielo, i suoi nemici non sarebbero in grado di distruggerli. I nemici di Am Israel soccomberanno, ma il popolo d'Israele non soccomberà mai. Anche in quella generazione, non furono salvati a causa del loro pentimento, ma soltanto attraverso i tratti della misericordia e della compassione. E queste porte della misericordia e della compassione, una volta aperte, non verranno mai richiuse.

Così come la salvezza di cui godette Israel non giunse a causa dei loro meriti, ma grazie alla misericordia e alla compassione, allo stesso modo noi, celebrando in questo modo, dimostriamo che anche la nostra salvezza si basa unicamente sulla compassione e sulla misericordia, e non sui nostri meriti. Noi mangiamo e beviamo tanto da non essere più in grado di distinguere tra la sinistra e la destra, riponendo interamente la nostra fede in Dio, che ci protegge e ci mette in guardia da ogni nemico e ogni aguzzino, dal peccato e dall'ingiustizia, ora e per sempre. **Continua a pag. 64**

Momenti di *Halakhà*

Halakhòt di Purìm

Il ricordo del machatzìt hashèkel

...continua da ieri

-Il valore oggi del machazit ashekel è corrispondente al prezzo di 9gr (c'è chi dice 9.6gr) di argento puro. C'è chi dice compresa Iva e chi dice esclusa. Quindi si guardi il valore corrente dell'argento per rilevare la somma da dare in zedakà.

-A posteriori si esce d'obbligo anche dando un mezzo della moneta corrente, per esempio mezzo euro.

-L'obbligo del machazit ashekel è solo per i maschi che hanno compiuto i 20 anni, e c'è chi sostiene già dal bar-miwzà (è preferibile essere rigorosi se c'è la possibilità).Oggi comunque c'è l'uso di darlo anche per le donne e per tutti i membri della famiglia.

-A chi economicamente gli è difficile dare la somma equivalente ai 9 grammi d'argento per tutti i membri della famiglia, può farli uscire d'obbligo o con solamente mezzo euro o con tre monete da mezzo euro (in allusione alla parola terumà scritta per tre volte sulla Torà in occasione della donazione del mezzo siclo d'argento).

-Nelle tefillot di Purim si aggiunge nella tefillà e nella birchat amazon la formula di al-annissim (vedi tutte le regole concernenti nell'opuscolo di kislev del primo anno nelle alachot di chanukkà).

-Il giorno di Purim al mattino, dopo la lettura della meghillà durante tutto l'arco della giornata si compiono le due mizwot: mattanot laevionim - dono ai poveri e il mishloach manot-l'invio delle pietanze ad un compagno.

Mattanot laevionim

-La mizwà del mattanot laevionim consiste nel donare perlomeno a due poveri ciascuno un'offerta.

-Si esce d'obbligo donando o soldi, o qualsiasi tipo di cibo, però non oggetti, o vestiti ecc.

-Il valore minimo del dono è equivalente alla moneta di 10cent di euro. Tuttavia chi è timoroso di D. dia con generosità e con buon spirito il massimo possibile almeno per il valore di un pasto completo.

Continua domani.....

Momenti di *Musàr*

Purìm

La nascita di Mordehai ed Amman, le due figure principali della storia di Purim, è legata a degli episodi avvenuti centinaia di anni prima. Mordehai è discendente di Scimi ben Gerà, mentre Amman di Agag il re degli amalecchiti. Nel libro di Scemuel è raccontato che quando il Re David stava scappando dal figlio Avshalom Scimi ben Gerà gli è andato in contro e lo ha maledetto dicendogli cose molto offensive. David avrrebe dovuto ucciderlo immediatamente come chi si ribella al re, ma ha preferito non farlo in quanto ha capito che il S. lo aveva mandato a maledire per dargli una prova. Se David avesse ucciso Scimi ben Gera non sarebbe nato Mordehai. E così è raccontato a proposito di Agag che quando il re Shaul è stato mandato dal S. ad uccidere tutti gli Amalecchiti non ha ucciso immediatamente il loro re il quale è stato giustiziato solo il giorno dopo dal profeta Scmuel. La notte prima dell'esecuzione è stato concepito colui dal quale verrà poi fuori Amman. Risulta così che Mordehai è nato per merito di David mentre Amman per colpa di Shaul. Nel trattato di Meghillà (12b-13a) è raccontato che il popolo ebraico aveva forti rancori verso David perché se questo non avesse salvato Scimi ben Gerà non sarebbe nato Mordehai il quale non inchinandosi ad Amman ha provocato il decreto di sterminio su tutto il popolo. Guardando le cose in maniera superficiale sembrerebbe che questo rancore fosse giustificato, e che tutta la colpa dell'odio di Amman verso gli ebrei sia dovuta solo a Mordehai "il fanatico" che non voleva inchinarsi, ma la verità è un'altra e questo è quello che ci vuole insegnare la festa di Purim, come cercheremo di spiegare con l'aiuto di D-o.

Nel trattato di Meghilla sono riportati due motivi per il quale era stato decreto lo sterminio del popolo ebraico al tempo di Mordehai (negli anni passati abbiamo spiegato che il Tribunale Divino aveva veramente decretato lo sterminio del popolo ebraico, e solo il pentimento e le preghiere hanno annullato la sentenza), il primo è che si erano inchinati alla statua fatta dal re Nabucodonosor e il secondo è che hanno preso parte al banchetto di Assuero (l'anno scorso abbiamo spiegato come questi due peccati fossero, da parte del popolo ebraico, una sorta di rottura del patto con il S.). Mentre il non inchinarsi di Mordehai non è assolutamente ricordato nonostante il fatto che nella Meghilla sia scritto esplicitamente che Amman ha deciso di uccidere tutti gli ebrei per questo motivo. Questo ci viene ad insegnare che le azioni dell'uomo sono solo il frutto di decisioni divine spesso a noi sconosciute. Continua domani

Momenti di *Halakhà*

Halakhòt di Purìm

Regole del banchetto

...continua da ieri

-Non ci si tira indietro a Purim dal dare zedakà: "chiunque stende la mano per ricevere zedakà gli si dà" (Talmud).

-E' preferibile aumentare le spese per i doni ai poveri in questa giornata, più di quelle necessarie alla preparazione del banchetto, perché non esiste mizwà più grande come far gioire i disagiati, le vedove e gli orfani durante la festa.

-Non si esce d'obbligo dalla mizwà del mattanot laevionim con i soldi del maaser-decima. Comunque se si vuole, dopo aver destinato la somma per la mizwà, si potrà aumentare a questa con i soldi del maaser.

-Si esce d'obbligo delegando un'altra persona che dia la somma al povero nel giorno di Purim, anche se lo si sia fatto prima della festa.

-Il banchetto principale con il quale si esce dalla mizwà è nel giorno dopo la lettura della meghillà e non la sera, ed è bene radunarsi con amici e parenti per gioire e lodare Hashem nella festa.

-Si faccia molta attenzione che lo svolgersi del banchetto sia conforme ai principi alachici del pudore e della kdushà.

-Chi vuole compiere a pieno questa mizwà dovrà mangiare pane, carne di manzo (ci sono autorità rabbiniche che sostengono che non si esce d'obbligo con carne di pollo o con del pesce) e bere vino durante la seudà. In questo anche le donne sono obbligate, ma ovviamente senza esagerare con l'alcool.

-Anche se la mizwà di fare il banchetto è di giorno, è importante che anche la sera si aumentino le pietanze, e si addobbi il tavolo per la festa ecc.

UBRIACARSI DI PURIM

DOMANDA: Quanto bisogna bere il giorno di purim?

RISPOSTA:Quello che insegnano i chacamim, e cioè che di Purim si deve arrivare con il bere del vino a tal punto che non si distingue tra "arur Aman e baruch mordechai"-"maledetto Aman e benedetto Mordechai", non equivale ad essere completamente ubriachi, bensì bere più del normale, al limite dell'ubriachezza. Perché cosi non facendosi può chas veshalom disonorare qualche mizwà.

Momenti di *Musàr*

Continua da ieri

Per esempio tutti sanno che i due santuari sono stati distrutti per le colpe del popolo ebraico, nonostante il fatto che materialmente chi li ha distrutti sono stati i babilonesi e i romani. Anche se gli ebrei avessero avuto l'esercito più forte e numeroso del mondo i santuari sarebbero stati distrutti perché i loro peccati hanno provocato che il S. ne decretasse la distruzione. Al contrario se Ashem non ne avesse voluto la distruzione anche l'esercito più avanzato e sofisticato dei nostri giorni non sarebbe riuscito neanche a toccarli. E così è per qualunque avvenimento, solo che chi ha occhi per vedere sa che è tutto nelle mani di D-o, e chi non li ha cerca la causa materiale. Mordehai ed Ester come prima mossa per annullare il decreto di Amman hanno stabilito tre giorni di digiuno e preghiere e solo dopo hanno cercato di convincere Assuero a cambiare la decisione, perché sapevano che in realtà chi andava convinto non erano Amman o Assuero ma il S. benedetto Egli Sia. Mentre altri che non erano al livello spirituale di Mordehai ed Ester pensavano che tutta la colpa fosse di Mordehai "il fanatico" e sicuramente (anche se non è scritto da nessuna parte) vi saranno stati quelli che hanno provato a convincere Amman che non tutti gli ebrei sono come Mordehai, e che loro sono contenti di inchinarsi a lui... questi sono coloro che portavano rancore al Re David per non aver ucciso Scimi ben Gherà. Ma la realtà è del tutto diversa, se non vi fosse stato Mordehai tutto il popolo ebraico sarebbe stato sterminato perché non vi sarebbe stato nessuno in grado di far fare a tutti gli ebrei teshuva (pentimento), viene fuori che noi dobbiamo la nostra vita al Re David esattamente il contrario di quello che pensavano alcuni ebrei di allora.

Il motivo per cui nella meghila non è ricordato il nome di D-o, è per farci capire che tutti gli eventi sono guidati dal S. anche quando Questo si nasconde dietro la natura. Al giorno d'oggi vediamo un forte risveglio dell'antisemitismo, possiamo pensare che la colpa sia dell'emigrazione araba o di Israele che non fa passi avanti nei trattati di pace o degli stati europei che non ci proteggono abbastanza. Queste sono solo cause materiali ma la verità è che il S. cerca di svegliarci e di farci capire che le nostre azioni vanno migliorate. Quando si guarda la realtà in questo modo si riceve anche una profonda gioia perché il sapere che tutto quello che avviene non è per caso ma frutto di opera Divina ci dà la sicurezza che è tutto per il nostro bene e che il S. continua a guidarci anche se si nasconde dietro la natura. Questa è la gioia di Purim in quanto a Purim il popolo ebraico si è reso conto che il S. non lo ha abbandonato dopo la distruzione del Tempio ma si è solo nascosto.

Momenti di *Halakhà*

Halakhòt di Purìm

Mishloach manot

-La mizwà del mishloach manot, consiste nel mandare minimo 2 pietanze ad un compagno. Il motivo di questa mizwà è di aumentare amore e vicinanza con il prossimo, quindi chi incrementa nel compierla è da lodare.

-Il mishloach manot si compie nel giorno di Purim e non alla sera. Ed esclusivamente con cibi(o bevande vedi in seguito)e non con vestiti, soldi.

-C'è discussione tra le autorità rabbiniche se si esca d'obbligo con anche delle pietanze ancora non pronte per il consumo, come carne cruda, ortaggi crudi (patate, carciofi) ecc. E' preferibile quindi dare cibi pronti all'uso.

-Le bevande possono essere considerate pietanze per uscire d'obbligo dalla mizwà, tuttavia chi vuole essere rigoroso, si sforzerà di mandare almeno 2 cibi, ed ovviamente potrà aggiungere del vino o bevande.

-E' più opportuno dare esclusivamente delle pietanze su cui ci si può banchettare, e non dei dolcetti o caramelle.

-Bisogna che i cibi siano di due tipi diversi e non dello stesso cibo separato in due piatti. Si esce però d'obbligo per esempio con 2 parti di carne diverse. -Per esempio la pasta ripiena di carne, o del pesce con un uovo sopra sono considerati un cibo e non si esce d'obbligo dalla mizwà e bisognerà aggiungerci un'ulteriore pietanza.

-Si faccia attenzione che le pietanze che si mandano siano prelibate per il livello della persona che la manda e di quella che le riceve, e che ci sia la quantità per poterci fare un pasto. E' quindi preferibile che si mandino le due pietanze insieme, per lusingare maggiormente l'amico.

-E' preferibile deporre le due pietanze in due piatti o contenitori separati. Tuttavia si esce d'obbligo anche con un solo recipiente.

-Anche le donne sono obbligate al mishloach manot alle amiche. E gli uomini li diano agli amici.

-Non si esce d'obbligo dando le 2 pietanze ad un goi o ad un minore (prima del Bar Mizwà).

Momenti di *Musàr*

Parashat Ki Tissà

"*... e tu potrai vedere dietro di Me, mentre non è concesso vedere il Mio volto*" (Shemot 33, 23).

Nell'anno 5569 (il 1809 secondo il calendario civile), durante la guerra tra la Francia e l'Austria, lo Tzaddiq Rabbi Moshe Schreiber ("*Sofer*"), autore del noto commento alla Tora intitolato "*Chatam Sofer*", venne ingiustamente accusato di essere una spia ed un collaboratore del nemico austriaco, e portato, per questa ragione, di fronte al Tribunale Militare per essere giudicato ed eventualmente condannato a morte.

Quando il *Chatam Sofer* giunse di fronte alla Corte, si spaventò molto nel notare le facce severe dei Giudici ed il loro atteggiamento pronto a giudicare con rigore l'imputato. Tuttavia, non appena vide il Presidente del Tribunale, che era un importante Generale delle truppe francesi, il *Chatam Sofer* si tranquillizzò: all'esito del giudizio, egli venne completamente scagionato dalle false accuse che gli erano state addebitate. Dopo il processo, il Generale e Presidente del Tribunale si avvicinò al *Chatam Sofer* e, nello stupore dei presenti, lo salutò calorosamente.

Dopo diversi anni da questo episodio il *Chatam Sofer* raccontò che, da piccolo, aveva studiato nella città di Minsk, in Bielorussia, dove aveva stretto una forte amicizia con un bambino il quale, in seguito, era divenuto il Generale delle truppe francesi che era stato incaricato di presiedere la Corte del Tribunale Militare che lo avrebbe dovuto giudicare. Proseguì il *Chatam Sofer*: "*E' scritto nella Torah: «e tu potrai vedere dietro di Me, mentre non è concesso vedere il Mio volto» (Shemot 33, 23). A volte a ciascuno di noi accadono degli strani eventi che, sul momento, non siamo in grado di spiegare. Tuttavia, dopo molti anni ci viene concesso di comprendere che tali eventi erano stati predisposti dal Cielo esclusivamente per il nostro bene, come è detto: «e tu potrai vedere dietro di Me», ovverosia un uomo capisce solo dopo determinati accadimenti il motivo degli eventi che si erano verificati anni addietro nel corso della sua vita, mentre «non è concesso vedere il Mio volto», e cioè prima di ciò egli non è in grado di intendere le azioni di Hashem...*".

Momenti di *Halakhà*

Regole di Shabbat
Halakhot riguardanti il kiddush serale

-Anche se c'è la mizwà di affrettarsi a tornare a casa per recitare subito dopo la tefillà il kiddush, tuttavia chi non ha appetito per la cena, potrà attendere un po', oppure riposarsi per poter compiere la mizwà con gioia e appetito. Con tutto ciò se la moglie o i figli sono stanchi o affamati e non hanno voglia di aspettare, oppure ci sono degli ospiti in casa per la cena, non si ritardi il loro pasto per poter compiere la propria mizwà nel migliore dei modi.

-Per poter compiere il kiddush immediatamente, anche se non si ha ancora l'appetito per cenare, è possibile recitarlo prima, mangiando subito dopo un cibo fatto dai 5 cereali sul quale si recita la berachà di "mezonot" e si esce così dall'obbligo della santificazione del vino. Tuttavia successivamente si dovrà consumare la seudà con il pane per uscire d'obbligo dalla mizwà del primo pasto del sabato.

-C'è l'uso di cantare prima del kiddush il brano di "shalom alechem" per tre volte, e quello di "eshet chail", l'ultimo capitolo dei Proverbi composti dal re Salomone, dove si elogia la donna per tutto il suo lavoro settimanale in casa, per la sua premura verso i figli ecc.

-Durante tutta la giornata di Shabbat si saluti il compagno con "Shabbat Shalom" e non buona sera o simili. Quindi la notte prima di andare a letto si dica ai bambini "Shabbat Shalom e Buonanotte!".

-La mizwà del kiddush è un precetto positivo della Torà, quindi prima che si cominci a recitarlo è bene come ogni precetto, mettere l'intenzione di eseguire la volontà di Hashem con questa mizwà, come c'è scritto "E ricorda il giorno del Sabato per santificarlo". Per la grande importanza di questa mizwà i nostri Maestri ci hanno prescritto di farlo con il bicchiere di vino.

(Alachot tratte dai libri Yalkut Yosef e Mishnà Brurà)

Momenti di *Musàr*

Parashat Ki Tissà

"*Moshé tornò da Hashem e disse: «Ti scongiuro,* ***questo popolo ha commesso un grave peccato e si sono fatti divinità d'oro****. Ora, sarebbe bene che perdonassi la loro colpa; altrimenti, Ti chiedo di cancellarmi dal Tuo libro che hai scritto*»" (Shemot 32, 31-32).

A seguito del peccato del vitello d'oro, Moshé Rabbenu intervenne in difesa del popolo d'Israele al fine di ottenere il perdono di Hashem. Per quale ragione quindi, anziché "sminuire" l'entità delle loro colpe, egli finisce per ingradirle dicendo a D-o Benedetto che gli ebrei avevano "***commesso un grave peccato***"?

La verità è che la condizione basilare per il compimento di una effettiva *teshuvà ~ pentimento* è costituita proprio dal riconoscimento delle proprie colpe e della propria trasgressione: non bisogna cercare giustificazioni ed attenuanti per le proprie azioni, bensì ammettere di avere sbagliato e pentirsi di ciò con il cuore spezzato.

Noi vediamo infatti che dal momento che *Adam HaRishon* ha cercato di giustificare il proprio peccato, dicendo ad Hashem che "*è stata la donna che Tu mi hai messo accanto che mi ha dato un frutto dall'albero e io l'ho mangiato*" (Bereshit 3, 12), il suo pentimento non fu accettato da D-o Benedetto, e fu pertanto del tutto inutile in quanto non completo ed effettivo. Quando Moshè Rabbenu si rivolse ad *HaQadosh Baruch Hu* affinché fosse accettata la *teshuvà* del popolo d'Israele, invece, egli disse innanzitutto "***questo popolo ha commesso un grave peccato***" (Shemot 32, 31)!! E ciò affinché fosse chiaro che gli ebrei erano ben consapevoli della gravità delle loro azioni e che non cercavano in alcun modo di fornire giustificazioni o scusanti di sorta per il proprio peccato, volendo compiere una *teshuvà* completa e con animo contrito: fu proprio questa sincera condotta che fece sì che Hashem si convinse a perdonare il popolo d'Israele...

Momenti di *Halakhà*

Regole di Shabbat
Halakhot riguardanti il kiddush serale

-Anche la donna è obbligata dalla Torà ad eseguire il kiddush, quindi nel caso il marito non si trovi in casa per qualsiasi ragione, sarà questa a doverlo recitare facendo uscire d'obbligo anche i membri della famiglia presenti.

-Il bambino che non ha ancora raggiunto l'età del bar mizwà non può far uscire d'obbligo dal kiddush recitandolo per altre persone; infatti esiste una regola generale nella alachà che dice: "chi non è obbligato a compiere la mizwà non può neppure far uscir d'obbligo gli altri". Quindi nel caso che non sia presente il papà, e la madre non è in grado di farlo, ma il bambino invece sappia recitarlo, allora quest'ultimo suggerirà parola per parola la formula alla mamma e questa eseguirà il kiddush ripetendo ad alta voce il dettato del figlio.

-Se ci sono presenti donne svestite durante la recitazione del kiddush e non c'è la possibilità di rimediare a questo (per esempio se non accettano di coprirsi perlomeno durante il kiddush secondo l'alachà), allora si guardi il siddur o il bicchiere di vino per non guardare la nudità (che comprende il petto, le braccia, i capelli ecc.).

-Anche se la maggior parte delle autorità rabbiniche vietano alla donna di uscire con la parrucca, in ogni caso è permesso recitare le berachot davanti ad essa.

DOMANDA: Qual è il tempo della mizwà del kiddush?
RISPOSTA: Dal momento che si è fatto entrare Shabbat lo si può già eseguire. Tuttavia a priori se non si è costretti ad anticiparlo per qualsiasi motivo, è preferibile santificare lo shabbat e mangiare la seudà quando già sono uscite le stelle.

-Il tempo dal quale si può far entrare lo Shabbat è plag minchà (un'ora e un quarto proporzionale prima dell'uscita delle stelle. Vedi lunario). Nel caso si anticipi il kiddush ed il pasto della sera prima dell'uscita delle stelle, si dovrà fare attenzione perlomeno a mangiare circa 30 gr. di pane allo zeet akochavim. Continua venerdì prossimo...

(Alachot tratte dai libri Yalkut Yosef e Mishnà Brurà)

Momenti di *Musàr*

Il sogno di Rabbi Ytzkhàk di Praga

Nella città di Praga viveva un ebreo osservante di nome Rabbi Ytzkhàk, Una notte Rabbi Ytzkhàk sognò una cittadina lontana, che ricordava da quando era piccolo. In quella cittadina si trovava un grande ponte, che fungeva da arteria principale del traffico. Rabbi Ytzkhàk sognò che sotto questo ponte si trovava un tesoro segreto, e che per appropriarsene avrebbe semplicemente dovuto scavare in un punto determinato. La notte seguente il sogno riapparve e Rabbi Ytzkhàk si rivolse alla moglie. Le disse: "Moglie cara, devo partire per recarmi nella cittadina che mi è apparsa, non posso trascurare un sogno simile, troppo preciso per essere illusorio". "Come desideri" rispose la moglie, e gli augurò buona fortuna. Dopo un viaggio in treno di due giorni Rabbi Ytzkhàk raggiunse finalmente il ponte designato e iniziò a scavare. Mentre era ancora impegnato negli scavi, sentì una mano poggiarsi sulla sua spalla. Voltandosi trovò con sorpresa un gruppo di soldati del posto, con i fucili puntati nella sua direzione.

"Cosa stai cercando qui, ebreo, vuoi forse nascondere una bomba sotto il ponte?", chiese il comandante del gruppo. "Assolutamente no", rispose Rabbi Ytzkhàk, "ma se vi raccontassi il motivo per cui mi trovo qui non mi credereste". "Racconta!". "E già da qualche giorno che mi appare in sogno questo ponte, sotto il quale sarebbe nascosto un grande tesoro. Per questo sono venuto qui a scavare,!". "Stupido ebreo!", scoppiò a ridere il comandante, "Se credessi io ai sogni come fai tu, avrei dovuto inoltrarmi in un viaggio di due giorni per la città di Praga, e cercare un ebreo di nome Rabbi Ytzkhàk; è da due giorni che sogno che sotto il suo forno è nascosto un tesoro".

Rabbi Ytzkhàk capì allora lo scopo del suo sogno, e si affrettò a separarsi dal comandante. "Avete proprio ragione", disse, "credere ai sogni è una perdita di tempo". Tornò dunque velocemente a casa e, quando arrivò, chiese subito a tutti i familiari di uscire per permettergli di demolire il forno. La moglie si spaventò e pensò che suo marito fosse impazzito.

Rabbi Ytzkhàk, però, convinto di quello che stava facendo, distrusse il forno, e dopo aver scavato una piccola buca, trovò realmente un tesoro di lingotti d'oro, proprio all'interno della sua casa.

Molti di noi cercano la felicità, la soddisfazione, la realizzazione ovunque e non a "casa propria". Molti si informano sulle culture orientali, occidentali, sugli usi e costumi dei goim, di "essere come loro" alla ricerca continua del "tesoro". Fermiamoci un momento e cerchiamo dentro di noi, nell'ebraismo, nella Torà e nelle mizwot a casa nostra; scopriremo che il tesoro nascosto si trova proprio nel nostro soggiorno, appunto "sotto il forno".

(tratto dal libro La Lettera)

Momenti di *Halakhà*

Cibo primario e cibo secondario (HaYkaar wehaTafel)
Lo Shulchan Aruch nel siman 212 spiega un concetto fondamentale che riguarda le Halachot sulle Berachot.
Il concetto che verra spiegato è che se una persona fa la beracha su un cibo che ritiene primario non deve fare la beracha sul cibo di "condimento"/secondario. Prima di entrare nei dettagli diamo un esempio concreto: Se si mangia un piatto di pasta al pomodoro con sopra del parmigiano bisogna fare solamente la beracha relativa alla pasta, che è sicuramente il cibo dominante il quel momento.
Questo concetto vale sia se i cibi hanno la stessa beracha sia se hanno una beracha diversa.
La fonte di questo concetto è nella Mishnà di Berachot (44a) che riporta il caso in cui viene portato un cibo salato e subito dopo viene portato un qualcosa per accompagnarlo. La Beracha deve essere fatta solamente sul primo cibo, in quanto il secondo cibo aveva la sola funzione di accompagnare il primo cibo.
Questa regola è valida perché la beracha del primo cibo rende esente il secondo. Questo concetto è applicabile in quattro casi diversi. Il primo caso prevede che se una persona mangia un cibo o troppo piccante o troppo salato e subito dopo mangia/beve qualcosa per ammorbidire il sapore del salato/piccante nessuna beracha aggiuntiva deve essere fatta.
Il secondo caso riportato è quando due cibi vengono mangiati insieme dove uno dei due cibi serve solamente per "condire" il primo, proprio come l'esempio riportato sopra.
Il terzo caso dove non si fa la beracha è quando un cibo viene mangiato per accompagnarne un altro.
Il quarto caso riguarda una situazione diversa: se vengono mangiati due cibi diversi insieme, dove però nessuno dei due è considerato un cibo secondario la beracha deve essere fatta sul cibo con la quantità più grande.
Il pane non è praticamente mai considerato un cibo "secondario" quindi e quindi le relative berachot sono sempre richieste.
Tratto da Halacha Berura

Momenti di *Musàr*

Ottenere ciò che si vuole

C'è un noto versetto che recita: "Tu apri la Tua mano e soddisfi la volontà di ogni vivente" (*Tehillìm* 145,16). È difficile capire il suo significato a una prima analisi, dal momento che spesso le persone desiderano cose diverse. Ad esempio, due persone potrebbero desiderare la stessa cosa: come può Dio soddisfare entrambi? Ho sentito dire che il versetto si riferisce alla ricompensa data per le *mitzvòt*. Hashèm dà a chiunque ciò che vuole veramente. Il giusto vuole ricompensa per le proprie *mitzvòt* nel mondo a venire e la punizione per le sue cattive azioni in questo mondo, che sa essere senza significato e passeggero. D'altro lato, il malvagio non desidera altro che cose materiali e se gli venisse chiesto preferirebbe certamente la ricompensa per le proprie azioni in questo mondo... gratificazione, ricchezza, onori. Non è particolarmente interessato al mondo a venire e se deve soffrire preferirebbe posticipare la sofferenza nel mondo della cui esistenza non è neppure completamente convinto. Un'altra spiegazione che ho sentito per "soddisfi la volontà di ogni vivente" è la seguente: nessuno gode veramente di qualcosa, a meno che prima non l'abbia davvero desiderata. L'essenza del piacere e del godimento è la gratificazione del desiderio. Se uno ottiene qualcosa senza dover lottare prima per essa, il livello del proprio godimento probabilmente sarà basso [il popolo di Israele disse nel deserto: "Ricordiamo il pesce che mangiavamo in Egitto gratuitamente..." – tutti sanno che quello che si ottiene gratuitamente non ha molto valore – "...e ora siamo come disseccati; non c'è niente, solo alla manna sono volti i nostri occhi" (*Bamidbàr* 11,5-6). La manna aveva l'incredibile proprietà di avere il gusto di qualsiasi cosa uno desiderasse.

continua a fianco

Ma siccome era fruibile senza che essi facessero alcuno sforzo, gli ebrei persero interesse verso di essa e continuavano a desiderare il pesce che mangiavano in Egitto, che, seppur gratuito, doveva essere almeno pescato]. Nessuno acquisisce un nuovo carattere, o nuovi desideri e voglie, dopo la morte. Chi era interessato a nient'altro che a cose materiali durante la sua vita, non svilupperà un interesse per le cose spirituali dopo la morte. La personalità che portiamo con noi da questo mondo è quella che si avrà nel mondo a venire. Non ci sono altre possibilità di progredire o correggere lì, a parte il processo correttivo che si affronta nel *ghehinnòm*. Così dice il versetto: "Tutto quello che sai fare fallo con la tua forza, poiché non c'è opera, non c'è ragionamento, non c'è conoscenza, non c'è sapienza là nel *ghehinnòm* dove te ne andrai" (*Kohèlet* 9,10). Quella persona i cui desideri in vita erano invece di natura spirituale, e la cui missione era arrivare più vicino a Hashèm, nel mondo a venire avrà gli stessi desideri. Ne segue che la ricompensa del giusto può solo essere data nel mondo spirituale, perché questo è ciò per cui ha lottato tutta la vita. Solamente ciò gli darà piacere. Ne segue anche che il malvagio può essere solo ripagato in questo mondo. È per le cose di questo mondo che ha sempre lottato e di conseguenza è solo in esse che troverà soddisfazione. Provate a dare a una persona materialisticamente orientata qualcosa che appartiene al mondo a venire – quale una straordinaria interpretazione di Torà o un concetto spirituale particolarmente stimolante – e le causerete solo infelicità. Tale esperienza, che eleverebbe una persona spiritualmente orientata alla massima gioia, annoierà l'uomo di questo mondo; guarderà l'orologio contando i minuti e cercando la prima opportunità di sottrarsi a quella sofferenza. Tutte queste considerazioni ci aiuteranno a capire perché il malvagio deve ricevere qualsiasi ricompensa gli sia dovuta in questo mondo, e da nessuna altra parte.

(tratto dal libro Conquista la Verità)

Momenti di *Halakhà*

Shinui Makom - Il Cambio di posto durante un pasto

Shinui Makom è un termine tecnico che riguarda il cambiamento di posto mentre la propria si sta mangiando. Questo argomento viene studiato relativamente alle Halachot sulle Berachot.
In modo generale se una persona cambia completamente posto (non camera, ma proprio casa) durante un pasto, tale cambiamento è considerato un'interruzione e di conseguenza bisogna recitare di nuovo la Beracha.
I dettagli di questo argomenti li analizzeremo qui sotto:

Quali cambiamenti di posto rientrano sotto la categoria di "Shinui Makom" e quindi una nuova beracha viene richesta?
Lasciare una casa o andare da una casa ad un'altra è considerato un Shinui Makom. Pertanto, se si è mangiato qualcosa in una casa, si dovrebbe fare una nuova beracha se si mangia un'altra volta nella seconda casa, anche se si tornerà poi nella prima casa.
-Passando da un appartamento con un proprietario ad un altro appartamento di un altro proprietario è considerato un Shinui Makom anche se sono entrambi in un unico edificio.
-Secondo la Mishnà Berurà, lo spostamento in una zona all'aperto aperto è considerato un Shinui Makom se dopo il cambio di posto è impossibile vedere il luogo in cui si ha iniziato, se la causa di tale impossibilità deriva dalla distanza o a causa di una interruzione.
-Passare da una macchina ad un posto all'aperto o ad una casa è considerato un Shinui Makom.
Passare da un Sukkah ad una casa, se la Sukkah non è collegata alla casa, allora è considerato come spostarsi da una casa all'altra, ed è uno Shinui Makom. Tuttavia, se la Sukka è collegata alla casa, allora è come passare da una stanza all'altra e non è uno Shinui Makom.

I casi che non sono Shinui Makom:
Passando da una parte all'altra di una stanza non è considerato un Shinui Makom anche se non si può vedere il posto in cui si è iniziato a mangiare.
Lo spostamento in una zona all'aperto aperto non è considerato uno Shinui Makom se è ancora possibile vedere il luogo da cui si ha iniziato.
Muoversi in un ambiente chiuso all'aperto (un posto delimitato da confini come un recinto nella zona), non è considerato uno Shinui Makom anche se non si può vedere luogo da dove si ha iniziato.
Continua a fianco

Casi particolari:
Prima di affrontare casi di dubbio è bene fare una premessa:
I maestri ci hanno insegnato una regola fondamentale: in caso di dubbio sulle Berachot (tutte tranne la birchat HaMazon) è meglio non fare la beracha.
Recitare una Beracha prima di mangiare un cibo (Nella maggior parte dei casi) è una mizvà insegnata dai maestri mentre recitare una beracha sbagliata secondo la l'Halacha è un averà che viene dalla Torah.
Sarebbe opportuno cercare di chiarire ogni dubbio ma nel caso in cui è impossibile chiarire un incertezza si applica la regola sopra citata. È meglio non fare una mizvà dei maestri piuttosto che rischiare di infrangere un'averà della Torah.

Mangiare con amici:
Lo Shulchan Aruch riporta che se si mangia insieme con degli amici e una persona esce da quel posto o fa un'interruzione, quando si ritorna non è necessaria alcuna nuova Bracha Rishona.

Mangiare mentre si cammina:
Lo Shulchan Aruch scrive che se si mangia mentre si cammina o se si è in procinto di lasciare la casa e si ha l'intenzione di mangiare mentre si cammina , non si ha bisogno di una nuova Beracha anche se si arriva in un'altra casa e si continua a mangiare lì.
-I maestri suggeriscono che prima di fare una beracha, bisogna pensare quello che si farà per tutto il tempo in cui si mangerà tale cibo: se io so che mi muoverò o cambierò di posto è opportuno che mentre faccio la beracha penso che mi sposterò e così nessuna beracha aggiuntiva sarà richiesta in quanto la mia beracha iniziale prevede lo spostamento.

Mangiare in modo continuo:
Il libro Igrot Moshe, di Rav Moshe Feinshtein riporta il caso in cui un cibo è mangiato in modo continuo (come ad esempio un pacchetto di patatine) , in tal caso anche se non si ha in mente di cambiare posto e si cambia posto , non c'è bisogno di un nuovo Beracha.
Ad esempio, se uno è uscito di casa con una caramella in bocca nessuna nuovo Beracha è necessaria.

Tratto da Vezot HaBeracha, Mishna Berurà e Yalqut Yosef

Momenti di *Musàr*

La Superbia

Ascoltare una persona che parla con presunzione come se sapesse tutto, è molto fastidioso. Vedere una persona che non parla mai, ma gira con l'atteggiamento di una persona che sembri che il mondo sia suo, anche è molto fastidioso. Però pensare dentro di se di sapere e capire tutto senza atteggiamenti esteriori, forse potrebbe andare bene. Alla fine una persona che pensa solo, che fastidio da?

Shlomo Amelech ci insegna:

"תועבת ה' כל גבה לב": "è disprezzata da Hashem la superbia del cuore!". In altre parole Hashem disprezza anche le persone che SOLO pensano di sapere tutto.

Tutto questo perché?

La persona è mandata in questo mondo piena di mancanze, nel corso della vita la persone le deve riempire, riparare se stessi attraverso la Torah, Mizvoth e morale/etica. Il posto per la persona completa non è questo mondo, ma il Gan Eden....qua, c'è posto solo per le persone incomplete che hanno qualcosa da riparare. Per questo, solo la persona che riconosce le sue mancanze, che ha l'umiltà di studiare da ogni persona qualche insegnamento ed è pronta a cambiare i suoi comportamenti in meglio, sta sulla strada giusta.

Dal momento però che una persona si sente completa e arrivata, in quel momento perde tutto.

Molte persone che sono sicure di essere molto lontani dalla superbia in realtà ne sono pieni, e se ne accorgono solo quando iniziano a lavorare su di loro. Una persona sta su una carrozza trasportata dai cavalli. Questa persona si addormenta e una volta svegliata chiede al conducente: "dove siamo?" E il conducente risponde: "in cima al monte". L'uomo si guarda in torno e vede tutta pianura, dice al conducente: "dov'è il monte qua è tutta pianura?" Il conducente risponde: "aspetta ora vedrai". Quando iniziarono a scendere dal monte l'uomo disse: "adesso capisco quanto stavamo in alto!" Così è la persona, non capisce di trovarsi sul Monte della superbia, ma nel momento in cui inizia a lavorare su questa caratteristica capisce su che altezza stava!

Tratto da "5 dakot shel Torah"

Momenti di *Halakhà*

La Birchat Cohanim ai giorni d'oggi

-La Mitzva della Birchat Cohanim secondo la maggior parte delle autorità rabbiniche tra cui il Sefer HaChinuch e lo Yalqut Yosef è ancora oggigiorno una mizvà della Torah.
-La Mitzvah della Birchat Cohanim non è strettamente obbligatoria , ma è piuttosto una Mitzvah aggiuntiva, che da la possibilità' per compiere un comando positivo, proprio come al concetto dello Tzitzit
-Il Minhag ashkenazita, spiega il Ramà, fuori da Israele non è quello di fare la Birchat Cohanim se non a mussaf di Yom Tov perché la Birchat Cohanim dovrebbe essere fatto quando le persone sono rilassate e non disturbate dal lavoro.
Nel corso della storia ebraica, alcuni maestri hanno fatto un grande sforzo per cambiare questo minhag (al fine di adempiere questa Mitzvah) e non hanno avuto successo.
-Alcuni hanno la pratica di non fare la Birchat Cohanim quando Yom Tov cade di Shabbat, tuttavia, i Chachamim hanno fortemente disapprovato questa pratica.

Su chi è la mitzvah di Birkat Cohanim?
Il Biur Halacha spiega che la maggior parte delle autorità rabbiniche sostengono che la mitzvah è sui Cohanim, mentre una minoranza presuppone che ci sia un mitzvah sia sui Cohanim che sia su gli Yisraelim (le persone che non sono Cohanim) che vengono benedette.
-Lo stesso Biur Halacha riporta che se un Cohen si trova al tempio e non è chiamato a fare la Birkat Cohanim, non è obbligato a dare la Beracha (ma ovviamente è opportuno e corretto farlo), tuttavia, una volta che a un Cohen viene chiesto di fare la Birchat Cohanim egli viola il comando biblico rifiutando.
-Quando un Cohen sale a benedire la congregazione, è come se lo stesso Cohen viene anche benedetto.

Quando viene recitata la Birchat Cohanim?
La Birchat Cohanim è fatta a Shacharit, Musaf e Nèilah. Non è fatta durante Mincha perche era possibile che durante quel tempo del giorno il Cohen non fosse nel suo stato fisico migliore.
Non vi è nessuna Birchat Cohanim di notte.
La Birchat Cohanim per essere detta richiede Minian e il Cohen puo' essere incluso in tale conteggio.

Continua domani

Momenti di *Musàr*

L'umiltà e l'havat Israel

Nei giorni scorsi abbiamo studiato quanto sono poco buoni i comportamenti derivati dalla superbia.

Racconta la Ghemara nel trattato di Eruvin: Rabi Pereda aveva uno studente che aveva un po' di difficoltà nel capire i suoi insegnamenti. Per questo Rabi Pereda era costretto a spiegargli la lezione 400 volte ogni volta prima che lui la capisse! Sembra strano ma ci sono parecchie persone così nel mondo. Un giorno durante la lezione, entro una persona e invito' Rabi Pereda per una questione di Mizva. Rabi Pereda disse: "va bene finisco la lezione e arrivo". Dopo aver terminato di ripetere 400 volte la lezione al suo alunno chiese al suo alluno: " allora, hai capito?" L'alunno rispose: "No". Il rabbino chiese: "che succede oggi?" Lui rispose: "dal momento che è venuta quella persona ad invitarti non sono più riuscito a concentrarmi poiché ogni secondo pensavo che lei dovesse andare via". Gli disse Rabi Pereda: "va bene, ti chiedo di concentrarti perché ora ti ripeterò altre 400 volte la lezione".

In quello stesso momento uscì una voce dal cielo e disse: "Rabi Pereda, dal cielo hanno deciso di darti una ricompensa. Che cosa preferisci: che ti vengano aggiunti 400 anni di vita, o che te e tutta la tua generazione entriate direttamente nel Gan Eden?" Rabi Pereda rispose: "Preferisco entrare insieme alla mia generazione nel Gan Eden". Dopo questa risposta Hashem rimase molto soddisfatto e disse: "Date a Rabi Pereda entrambe le cose, sia il Gan Eden e sia i 400 anni di vita". Da questa storia capiamo che significa avere amore e umiltà per il prossimo.

Ci sono alcuni che domandano: come mai la voce dal cielo è uscita solo per Rabi Pereda e non anche per il ragazzo, visto che anche lui faceva un immenso sforzo per cercare di capire la lezione sentendola 400 volte?

C'è chi dice perché Rabi Pereda aveva la Torah accompagnata da bontà, mentre l'alunno solo la Torah. C'è invece chi dice che se la voce fosse uscita dal cielo dicendo qualcosa al ragazzo ci sarebbe stato un problema: avrebbe dovuto ripetere la cosa 400 volte...

Tratto da "5 dakot shel Torah"

Momenti di *Halakhà*

La Birchat Cohanim ai giorni d'oggi

Continua da ieri

Comportamento corretto del pubblico durante la Birchat Cohanim:

-Visto che alcune autorità Halachiche sostengono che vi sia anche una mitzvah per le persone che non sono Cohanim di ricevere la Beracha se si è al tempio, da quando i Cohanim sono stati chiamati non si può lasciare il tempio fino alla fine di tale Beracha (Piskè Teshuvot).

-Anche se una persona ha già sentito la Birchat Cohanim quel giorno, è improprio lasciare il tempio nel momenti in cui i Cohanim fanno la Beracha (Kaf HaChaim).

-La Mishna Berura riporta che il pubblico deve stare durante in piedi durante la Birchat Cohanim e ascoltare ogni parola con la giusta concentrazione. Tuttavia lo Yalqut Yosef scrive che un malato o una persona anziana, possono sedersi.

-Se uno è un po' dietro (fisicamente) la Birchat Cohanim non è incluso nella Beracha, tuttavia, se uno è in piedi direttamente sul lato, si è inclusi nella Beracha, tuttavia, si dovrebbe posizionarsi in direzione frontale nei confronti dei Cohanim.

Lo Shulchan Aruch riporta che se c'è una divisione o anche un muro di ferro fra il Cohanim e le persone che vengono benedetti, in quanto si trovano difronte ai Cohanim, si è inclusi nella Beracha.

Se si è di fronte ai Cohanim bisogna essere rivolti verso Est.

Non si devono guardare le mani dei Cohanim durante la Birchat Cohanim ma piuttosto ci si dovrebbe rivolgere verso il basso oppure ci si potrebbe coprire il viso con un talit. Tuttavia, oggigiorno che i Cohanim indossano il Talit sopra le loro mani si possono le guardare le mani dei Cohanim senza entrare in problemi di origine Halachici.

-Secondo alcuni usi per lo più Asheknaziti, la congregazione non deve dire nessun pasuk durante la Birkat Cohanim.

-Può capitare che durante la Birchat Cohanim una persona si trovi ancora durante l'Amidà. In questo caso i Chachamim suggeriscono di stare in silenzio e dicono di non rispondere amen a nessuna parte della Birchat Cohanim in quanto si creerebbe un interruzione dentro l'Amida.

-Durante la Birchat Cohanim non si deve fare nessun tipo di interruzione, come ad esempio rispondere ad un Kaddish o ad una Kedusha.

-Si deve solamente rispondere Amen durante la Beracha e alcune comunità sefardite hanno l'uso di dire Baruch u uBarechu Shemo.

Tratto da Shulchan Aruch,Chaf HaChaim e Halachipedia

Momenti di *Musàr*

Parashat Vayaqel - Pequdè

"*Nel giorno di Shabbat non accendere un fuoco in alcuna delle vostre abitazioni*" (Shemot 35, 3).

Si racconta che una volta Rabbi Nachum di Chernobil si trovò a passare uno Shabbat presso Rabbi Shimon Shlomo di Savran, il quale ultimo, alla vigilia del Sabato, fece accendere un grande lume dai propri inservienti affinché lo Tzaddiq potesse alzarsi prima dell'alba per studiare Torah.

All'alba, i famigliari di Rabbi Shimon videro però Rabbi Nahum aggirarsi per casa "a tastoni", come una persona che procedere nel buoi e cerca di orientarsi in assenza di luce; l'ospite chiese loro: "*Per quale ragione non avete accesso un lume che potesse illuminare la casa durante tutta la notte?!?*".

I presenti rimasero tutti stupiti dalla domanda dello Tzaddiq, poiché di fronte ai propri occhi videro il grande lume che era stato acceso prima di Shabbat che illuminava bene l'abitazione: si misero quindi ad indagare e scoprirono che, in realtà, il lume in questone si era spento nel corso della notte, e l'inserviente non ebrea lo aveva acceso nuovamente di sua iniziativa. Dal momento, però, che il lume era stato accesso durante Shabbat, lo Tzaddiq non era in grado di vederne la luce con i suoi Santi occhi...

* * * * * * *

Un ebreo non osservante si rivolse una volta al rabbino Meïr Leivush ben Jehiel Michel Weiser, meglio noto come il "*Malbim*", a cui, al fine di prendersi gioco di lui, chiese di indicargli il modo per poter fumare una sigaretta durante Shabbat senza trasgredire la Torah.

Disse lui il Malbim: "*Ora ti dico come puoi fare per fumare una sigaretta di Shabbat rispettando la Torah: devi farlo in modo diverso dal solito*". "*Che significa in modo diverso da solito?*", chiese l'ebreo non osservante. Rispose il *Malbim* con tono sarcastico: "*Gira la sigaretta e metti la parte accesa inserita dentro la tua bocca...*".

Momenti di *Halakhà*

Regole di Shabbat
Halakhot riguardanti il kiddush serale

...Continua da sabato scorso
-Non si annulla la tefillà di arvit con il minian per poter recitare il kiddush prima dell'uscita delle stelle a casa. Tuttavia nel caso ci sia la necessità ed un buon motivo per dover anticipare la seudà e si recita arvit in casa senza il pubblico, in tal caso si chieda al proprio Rav se anteporre arvit prima della cena e dell'uscita delle stelle oppure successivamente.
-Nel caso ci si sia dimenticati di fare il kiddush la sera, ci sarà il tempo a posteriori di farlo durante tutto il sabato prima del tramonto, e lo si reciterà con la formula della venerdì sera, tralasciando "vaichullù".
-Se invece ce se ne è ricordati in mezzo al pasto serale, ci si dovrà interrompere e lo si reciterà come di consueto, ma senza ridire la berachà sul vino nel caso si sia già recitato "borè pri aghafen" durante la cena.
-A priori si deve mettere l'intenzione di compiere il precetto del kiddush comandato da Hashem nel recitarlo, così come c'è tale obbligo quando si compiono tutte le altre mizwot.
-Come ogni altra benedizione, quando la si vuole recitare e fare uscire nello stesso tempo d'obbligo un'altra persona, colui che ascolta dovrà capire ciò che si benedice perché in caso contrario non potrà uscire d'obbligo. Per il kiddush quindi vale la stessa regola: se per esempio il capo famiglia lo recita e tutti i commensali non capiscono quello che si dice nel lashon akodesh, questi non usciranno d'obbligo dalla mizwà del kiddush.
Stando così le cose, qual è la soluzione, quando si fa uscire d'obbligo persone che non capiscono la lashon akodesh? Per risolvere la questione ci sono due possibilità: o che durante il kiddush gli altri commensali che non comprendono ripetano parola per parola il kiddush con chi lo esegue o che imparino il significato delle parole. Tuttavia dal momento che esistono autorità rabbiniche facilitanti in questo, si chieda al proprio Rav come e quando facilitare in simili situazioni.
(Alachot tratte dai libri Yalkut Yosef e Mishnà Brurà)

Momenti di *Musàr*

Parashat Vayaqel – Pequdè

"*Nel giorno di Shabbat non accendere un fuoco in alcuna delle vostre abitazioni*" (Shemot 35, 3).

Per quale ragione nella parashà di questa settimana troviamo l'espressa proibizione di accendere il fuoco durante il giorno di Shabbat, nonostante tale divieto sia già ricompreso nelle 39 categorie di lavori proibiti dalla Torah?

I nostri Maestri fanno notare che nelle **Prime tavole della Legge** è scritto che il motivo per cui gli ebrei sono tenuti a rispettare lo Shabbat è legato alla creazione del mondo ("*perché in sei giorni Hashem creò il cielo e la terra, ed il settimo giorno, lo Shabbat, si riposò*"), e che, pertanto, si sarebbe potuto pensare che durante Shabbat fossero proibiti solo quei lavori già esistenti all'atto della creazione del mondo, mentre l'accensione del fuoco è avvenuta per la prima volta all'uscita di Shabbat (quando *Adam HaRishon* sfregò tra loro due pietre accendendo un fuoco, il che è anche la ragione per cui, a *Motzè Shabbat*, si recita la benedizione "*Borè Meorè HaEsh~Colui che ha creato il fuoco*" su una candela intrecciata con almeno due stoppini).

Nel libro di Devarim, a differenza della parashà di Vayaqel, non è invece riportato un verso specifico per la proibizione di accendere il fuoco durante Shabbat visto che nelle **Seconde tavole della Legge** è indicata una differente motivazione per il rispetto del Sabato, essendo esso legato qui all'uscita degli ebrei dall'Egitto ("*e ricorderai che fosti schiavo nella terra d'Egitto e che ti fece uscire Hashem il Tuo D-o da lì con mano forte e braccio disteso*"), cosicché, evidentemente, in questa sede non vi era più alcuna ragione per distinguere tra l'accensione del fuoco e le altre 38 categorie di lavori proibiti durante lo Shabbat.

Momenti di *Halakhà*

Regole di Shabbat

Halakhot riguardanti il kiddush serale

-Chi ascolta il kiddush recitato dal padrone di casa o chi per lui, ha l'obbligo di ascoltare bene parola per parola tutta la formula, stando fermi e concentrati, senza gesticolare o guardarsi intorno, gli occhi dovranno essere indirizzati sul bicchiere di vino.

-Chi esegue il kiddush, deve avere l'intenzione di far uscire d'obbligo dalla mizwà del kiddush i presenti, e quindi ricordare che abbiano a loro volta l'intenzione di uscire d'obbligo. Nel caso che chi fa il kiddush non conosca questa alachà, è molto importante istruirlo (senza offenderlo) perché secondo molti autorità rabbiniche, nel caso questi non intenda far uscire d'obbligo i presenti, essi non avranno compiuto l'importante mizwà di santificare lo Shabbat con il kiddush.

-Se si vuole uscire d'obbligo dal kiddush non si deve rispondere "Baruch Hu Uvaruchu Shemò" ascoltando le berachot recitate da colui che lo recita. A posteriori si è usciti d'obbligo lo stesso.

-Dal tramonto è vietato mangiare o bere (persino acqua) prima di fare il kiddush. Nel caso invece si è pregato arvit prima del tramonto, allora già da quel momento sarà proibito.

-Chi è particolarmente assetato può alleggerire e bere dell'acqua nel tempo di ben-ashemashot (dal tramonto all'uscita delle stelle) anche se ha accettato su di sé la santità dello Shabbat.

-E' bene abituare i bambini che sono arrivati all'età dell'insegnamento (7/8 anni) di astenersi dal mangiare e bere prima del kiddush. Tuttavia se per qualsiasi motivo si ritarda l'inizio della seudà è permesso alleggerire e dar loro un po' da bere, specialmente nei mesi caldi. I bambini già di 12 anni è bene che se ne astengano anche in questi casi.

(Alachot tratte dai libri Yalkut Yosef e Mishnà Brurà)

Momenti di *Musàr*

Lo Shabat e la vita

Nelle stesse tavole della legge nelle quali è scritto: Io sono il tuo D-O, non avrei altri Dei al di fuori di me, non uccidere, non rubare, è scritto anche: RICORDATI DEL SABATO per santificarlo. Ogni persona che si impegna a non uccidere, a non rubare, deve impegnarsi nello stesso modo a rispettare lo Shabat. È risaputa la regola per la quale, in caso di pericolo di vita si deve infrangere lo Shabat. Cioè nel caso in cui ci sia un ebreo in pericolo di vita, bisogna infrangere lo Shabat pur di salvarlo. In alte parole: La vita di un ebreo è più importante dello Shabat. Però se andiamo a leggere la Torah vediamo che la punizione per chi infrange lo Shabat è la morte, come è scritto in Shemot 31: "e rispetterete lo Shabat poiché è santo per voi, chi lo profanerà morirà." In altre parole: lo Shabat è più importante della vita dell'ebreo.

A questo punto non è chiaro. Chi è più importante di chi? L'ebreo dello Shabat o lo Shabat dell'ebreo?

L'ebreo è composto dall'anima e dal corpo. Solo l'anima dell'ebreo è più importante dello Shabat, il corpo no!

Per questo è permesso profanare lo Shabat per salvare l'ebreo in pericolo di vita, perché in questo modo viene salvata l'anima.

Ma nel momento in cui l'ebreo profana lo Shabat la sua anima viene recisa dal popolo d'Israele, come è scritto nella Torah cap. 31 V.14.

In questo caso, dopo la recisione dell'anima rimarrebbe solo il corpo, è il corpo NON è più importante dello Shabat.

Lo Shabat non è solo piacere fisico: mangiare, bere e dormire.

Il Baal SHEM tov diceva: " l'importanza dello Shabat e quello di attaccarsi ad Hashem con studio e preghiera.

Come dice lo zohar: lo Shabat è il giorno dell'anima, non del corpo!

Tratto da "5 dakot shel Torah"

Momenti di *Halakhà*

Preparandosi per Pèsach

- Trenta giorni prima di Pesach si iniziano a studiare le regole riguardanti la festa. Ogni persona ha l'obbligo di studiare bene nei giorni che precedono la festa. E' bene iniziale le pulizie in casa in modo da togliere tutto il Chamez entro la data del 15 di nissan. Si iniziano anche le prime spese in onore di Pesach.

-Anche se una persona ha già studiato queste regole negli anni precedenti, è obbligato a tornare a studiarle di nuovo, visto che le regole sono tante, ed è molto probabile che se le sia scordate. Dicono i maestri che colui che studia una Alacha, crea un'angelo protettore che lo proteggerà a non trasgredire quella Alacha.

-Lo Zohar Akadosh scrive che in ogni festa ogni persona deve gioire e far gioire i poveri. Se una persona festeggia da solo e non da anche la possibilità ai bisognosi di essere felici la sua non è considerata una gioia in onore di H, ma in suo onore. Per questo bisogna stare molto attenti a rallegrare i cuori dei bisognosi: poveri,orfani e vedove, in modo che anche la nostra gioia sia considerata una gioia completa in onore di Hashem!

-Per quanto riguarda la Mizva di rallegrare i bisognosi, c'è anche la Mizva di rallegrare mogli e figli.

-Ad oggi, per compiere al meglio questa è mizva, l'usanza più diffusa è quella di dare i soldi dell'offerta ai responsabili dei tempi. Questi infatti, conoscendo al meglio le situazioni personali dei frequentatori sanno meglio come distribuire le offerte.

-Questa non è solo una buona usanza, ma Alacha, ed è un'obbligo di ogni ebreo contribuire alle spese generali dei meno bisognosi. Ogni persona può fare questa Mizvà facendo l'offerta al responsabile del tempio, nel caso in cui non conosciate chi si occupi ci questa mizva o per qualsiasi altro motivo, potete contattarci e noi provvederemmo a compiere questa Mizva nei miglior modo possibile.

Tratto da "Maamar Mordechai"

Momenti di *Musàr*

L'offesa verbale

È scritto nel trattato di Baba Mezia: "così come esiste il divieto di danneggiare il prossimo in questioni di compravendita, ingannandolo su un acquisto o una vendita, esiste anche il divieto di offendere e danneggiare il prossimo con le parole. Insegnano i nostri maestri che è più grave il danno provocato dalle parole che quello provocato dal denaro. Poiché il danno provocato dal denaro può essere riparato restituendo la somma discussa, ma il danno è l'offesa provocata con le parole non può essere riparata con nulla. È scritto nel Talmud: Tutte le porte de cielo sono chiuse, tranne una, quella della sofferenza. Il grido di colui che si rivolge ad Hashem per il male procuratogli da altri, è SEMPRE ascoltato.

Bisogna stare molto attenti a non offendere mai un convertito visto che questo comandamento è ripetuto più volte nella Torah. Bisogna stare molto attenti a non far dispiacere mai la propria moglie, poiché vista la loro sensibilità, la possibilità che si offendano facilmente dalle parole del marito è molto alta.

È scritto nel Talmud: l'uomo stia molto attenti all'onore di sua moglie poiché la Beracha' non è presente nella sua casa se non per merito della moglie. Come è scritto in Bereshit: e Avraham beneficiò per merito suo (sarà). Disse Rabba: portate onore alle vostri mogli in modo da arricchirvi!

Tratto da "Alacha Yomit"

Momenti di *Halakhà*

Chametz e matzà

-È bene che ogni persona si ricordi della festa di Pesach tutto l'anno, stando attenti a non spargere chamez* in punti di casa dove è difficile controllare e non mangiando Chamez mentre si hanno dei libri aperti davanti in modo da non far cascare le briciole dentro il libro.

-Dice lo Zohar che colui che "protegge" se stesso dal Chamez di Pesach, protegge se stesso dallo yezer hara durante tutto l'anno e innalza la sua anima, infatti ha detto il grande maestro Hari Zal: Colui che sta molto attento al chamez di Pesach, ha la certezza non peccare tutto l'anno!

-Bisogna stare attenti a non comprare nessun tipo di cibo per Pesach, se non quelli con una certificazione sicura, che assicuri che il cibo sia Kasher Le Pesach.

-Gli utensili che non vengono utilizzati durante Pesach, non c'è bisogno di kasherizarli, ma vanno lavati bene e messi da parte in un posto chiuso per bene in modo da non arrivare ad utilizzarli nemmeno per sbaglio durante Pesach.

-A priori non bisogna lasciare gli utensili che non si usano di Pesach nella cucina, ma vanno alzati o nella cantina o in un armadio chiuso per bene, in modo che non si possa aprire facilmente, e quindi utilizzarli per sbaglio.

-Gli utensili che verrano utilizzati durante Pesach dovranno essere kasherizati in modo particolare, come spiegheremo nei giorni succesivi. Se sono nuovi si dovrà fare la Tevilat Kelim.

*Chamez: cibo lievitato proibito durante Pesach

Tratto da "Maamar Mordechai" di Rav Mordechai Eliau

Momenti di *Musàr*

Racconto sugli Tzaddikim

La signora Rivkà, madre dello Tzaddik Rabbi Chaijm di Volozhin, era una donna molto saggia, che, grazie alla sua profonda conoscenza delle Scritture e della Mishnà, spesso e volentieri stupiva anche gli studiosi dell'epoca. Lei, analogamente a Bruria (moglie di Rabbi Meir), era solita intrattenersi nei discorsi di Torah che i grandi maestri della generazione facevano quando si trovavano a casa di suo figlio. Una volta un noto rabbino, che si trovava presso Rabbi Chaijm di Volozhin nella settimana in cui si leggeva la parashà di Vayaqel, pose allo Tzaddik la seguente domanda: "Nella parashà in cui è narrata la costruzione del Mishkan – Santuario nel deserto, che leggeremo se D-o vuole durante il prossimo Shabbat, è scritto: "Tutte le donne dotate di mente ingegnosa tesserono con le proprie mani e portarono ciò che avevano tessuto" (Shemot 35, 25). Tuttavia, secondo l'Halachà, "I frutti del lavoro della donna, appartengono al marito": com'è possibile, pertanto, che le donne d'Israele abbiano donato i frutti del proprio lavoro per la costruzione del Mishkan senza prima chiedere il permesso ai rispettivi mariti?". Mentre Rabbi Chaijm stava ancora pensando alla maniera in cui rispondere all'arguta domanda del rabbino, dalla stanza accanto si sentì la voce della madre Rivkà: "Secondo me, questa non è affatto una domanda. Com'è noto, i nostri Maestri hanno insegnato, nel trattato di Qetubot, che gli alimenti vengono garantiti alla moglie in cambio del frutto del lavoro delle sue mani. Da qui si impara, quindi, che il marito acquista ogni diritto sul frutto delle opere della moglie in virtù del fatto che la sostiene e le fornisce tutto ciò di cui necessita. Tuttavia, come sappiamo, nei 40 anni durante i quali il popolo d'Israele ha vagato nel deserto, il sostentamento alle mogli non era fornito dai propri mariti, bensì direttamente da HaKadosh Baruch Hu che, quotidianamente, faceva scendere la manna dal cielo. Ciò significa che, durante quel periodo, il frutto del lavoro delle donne apparteneva solo ad esse, e non ai loro mariti, e proprio per questa ragione le stesse hanno potuto donare i propri tessuti per la costruzione del Mishkan senza dover prima chiedere il permesso ai rispettivi consorti...".

Momenti di *Halakhà*

Chametz e matzà

-Durante Pesach, abbiamo un divieto esplicito della Torah, di non vedere e di non possedere Chamez durante gli 8 giorni della festa. Chi passa la festa di Pesach in possesso di Chamez, trasgredisce in ogni momento il divieto di "non lo vedrai, e non possederai (chamez)" Per questo bisogna togliere tutto il Chamez da ogni proprietà. Chi possiede molto Chamez e non riesce a consumarlo tutto prima di Pesach, DEVE venderlo ad un non ebreo.

-Bisogna stare attenti a specificare nella vendita di non vendere al non ebreo gli utensili con Hamez, ma solo l'eventuale Hamez. Questo perché se vendessimo tutto l'utensile, al momento dell riacquisto dopo Pesach saremmo costretti a fare la Tevilat Kelim.*

-La vendita del Chamez viene fatta ormai BH in ogni tempio, basta chiedere al rabbino. Questa vendita però non deve sembrare come una cosa poco seria, anzi, la persona deve l'intenzione vera di vendere tutto il Chamez in suo possesso al non ebreo! Visto che per questa vendita ci sono delle regole molto particolari, è bene rivolgersi al rabbino.

-Il Chamez venduto al non ebreo è bene che non resti dentro casa. Se il non ebreo può prenderselo sarebbe la cosa migliore. Se non può bisogna riporre il Chamez dentro una stanza e affittare al non ebreo questa stanza. Se si ha bisogno di questa stanza, bisogna riporre il Chamez in un armadio o comunque in una parte riservata e chiuderla bene.

* Tevilat Kelim: quando si entra in possesso di un utensile che era stato in possesso di un non ebreo, prima dell'utilizzo bisogna immergere questo utensile in un Mikvè kasher, recitando la relativa Beracha. Questo per togliere l'impurità dall'utensile che è stato in possesso del non ebreo.

Tratto da "Maamar Mordechai" di Rav Mordechai Eliau

Momenti di *Musàr*

Oltre il mondo terreno

Lo Zòhar spiega che il primo livello di emunà è il riconoscimento di un mondo avvenire, molto oltre il limitato mondo materiale. Ogni persona sana a livello emotivo non è preparata a compiere nessuna azione che non sia costruttiva o che non abbia un determinato scopo. Per esempio, se si chiedesse a qualcuno di alzare e abbassare la mano per sessanta minuti senza nessuna ragione apparente, non vi è dubbio che egli rifiuterebbe. Persino se gli si offrisse una buona paga all'ora per esaudire la richiesta, probabilmente non acconsentirebbe lo stesso se non vede nessuno scopo per quello che gli si chiede di fare. Se l'essere umano compie soltanto azioni che hanno uno scopo, allora possiamo essere sicuri che a maggior ragione Hashèm non fa nulla che non abbia uno scopo buono e specifico.

È forse possibile che Hashèm abbia creato un Universo così magnifico, dalla più piccola ameba unicellulare fino alle galassie più grandi, solo per divertimento? Assolutamente no! Ogni minerale, pianta, animale ed essere umano ha un compito importante da svolgere nello schema generale della creazione. Hashèm ha donato all'uomo dei componenti di una sofisticatezza straordinaria (il potenziale intellettivo, le abilità fisiche e il potere spirituale) con un fine ben preciso. Dobbiamo quindi chiederci: "È forse possibile che io sia in questo mondo per la gratificazione del mio corpo! Il corpo alla fin fine è destinato a decomporsi nella tomba! Perché mai Hashèm mi avrebbe creato con un apparato spirituale ed emotivo così sofisticato se fossi stato destinato solo a lavorare come un mulo per tutta la vita, per poi morire e diventare cibo per vermi? Il mio corpo, con tutto quello che vi ho investito, le terme, il parrucchiere, i massaggi, i trattamenti estetici, finirà come fertilizzante per fiori". È una dura consapevolezza, ma vera. È veramente solo questo la vita? Assolutamente no. Hashèm non ci avrebbe donato un'anima, un "io" spirituale, senza uno scopo. Possiamo dunque dedurre che deve esserci una continuazione della vita spirituale che si protrae a lungo dopo il trapasso fisico. Fatichiamo sì in questo mondo, ma mieteremo le ricompense nel mondo avvenire. La ricompensa e la punizione si manifestano anche in questo mondo. Raggiungiamo un senso di contentezza, di successo e di pace interiore quando realizziamo la volontà di Hashèm. Al contrario, le trasgressioni della volontà di Hashèm conducono alle tribolazioni della vita, che non sono propriamente una punizione, bensì servono a stimolare un esame di coscienza e ad aiutarci a compiere le scelte giuste, per il bene finale ed eterno della nostra anima. Se non vi fosse un mondo ultraterreno, tutto questo grandioso sistema di ricompense e punizioni sarebbe superfluo.

(tratto dal libro Gan Emunà di R. Arush)

Momenti di *Halakhà*

Chametz e matzà

-Anche colui che vende tutto il suo chamez al non ebreo, attraverso il contratto, deve comunque lavare le pentole ed alzarle in un posto chiuso e sicuro dove non ci sia il pericolo che per sbaglio si vadano ad utilizzare.

-Nel caso in cui una persona trovi del Chamez nella sua casa durante i giorni di Chol Amoed, lo deve prendere e bruciare immediatamente, oppure buttarlo nel bagno.

-Nel caso in cui si trovi del Chamez durante Shabat o durante i giorni di Moed, non si può prendere e buttare, poiché il Chamez è considerato "Mukze"*. Quindi bisogna coprirlo fino all'uscita di Shabat o di Moed e poi bruciarlo o buttarlo.

-Chamez che è stato durante Pesach in possesso di un ebreo, non si può mangiare e non ne si può godere.

-Chi compra Chamez dopo Pesach da un ebreo, deve stare attento che questo Chamez sia stato venduto prima di Pesach ad un non ebreo. Poiché se non fosse stato venduto sarebbe proibito usufruirne, come detto nell'alacha precedente.

-Durante Pesach noi sostituiamo il pane con la Maza', quindi ogni volta che mangiamo la Maza' facciamo Netilat Iadaim, Amozi e Birchat Amazon. Durante l'anno se si mangia la Maza' che Beracha' dobbiamo fare?
I sefarditi che vanno secondo Maran Ashulachan Aruch, fino al 14 del mese di Iar (un mese dopo Pesach) fanno sulla Mazza' amozi. Dopo il 14 di Iar fanno Mezonot. Gli Ashkenaziti che vanno secondo il Rama' fanno tutto l'anno Amozi, come se fosse pane. Visto che c'è questa discussione, i sefarditi è bene che mangino Mazza' in mezzo a un pasto di pane in modo da poter fare Birachat Amazon dopo. In ogni caso chi evita di mangiare Mazza' tutto l'anno, mangiandola solo a Pesach, è degno di Beracha'.

*Mukze: oggetto non utilizzabile di Shabat e di moed, è proibito anche toccarlo.

Tratto da "Maamar Mordechai" di Rav Mordechai Eliau

Momenti di *Musàr*

La missione

Ciascuno di noi viene al mondo per il determinato scopo di compiere una missione. La longevità dipende dal compito che dobbiamo eseguire. La morte di qualcuno, persino se avvenuta in una tragedia o incidente, è sempre il risultato di una decisione personale di Hashèm. C'è chi vive per venti anni e chi per cento, ma tutti quanti lasciamo prima o poi questo mondo nel preciso momento che Hashèm lo abbia deciso. Un sorprendente insieme di considerazioni Divine influenza le circostanze della vita e della longevità di una persona: le azioni di una persona, le sue vite precedenti, i suoi editti pubblici e altri criteri che sfuggono alla nostra comprensione. Alcune anime vengono al mondo per un tikkùn corto e specifico, dopo il quale ritornano nei mondi superiori. Queste anime in genere sono persone notevolmente speciali, con poca o nessuna inclinazione, gentili, generose e piacevoli. Perciò, non ti sorprendere quando senti di persone giovani e meritevoli che muoiono all'improvviso; essi hanno semplicemente completato il loro tikkùn, la correzione della loro anima e della loro missione sulla Terra.

Rabbì Isacco Luria Ashkenazi, il celebre "Arizàl", padre della Kabbalà che visse a Safed nel 17° secolo e.v., insegna che il motivo per cui incontriamo una resistenza così forte per ciò che riguarda la nostra missione sulla Terra è perché lo ***Yètzer Harà'***, l'istinto cattivo, non vuole che noi completiamo la nostra missione con successo. Più noi siamo ostacolati dallo Yètzer Harà', più è grande la missione che dobbiamo realizzare in questo mondo.

Si racconta che l'Arizàl fu il *sandàk* a una milà. Subito dopo la circoncisione, il neonato morì. Nel mentre che gli amici e parenti del bambino gemevano come animali feriti, l'Arizàl disse: "Perché piangete? Tu hai avuto il merito di ospitare l'anima del nostro Maestro, Rabbì Yosèf Karo (*un contemporaneo dell'Arizàl e autore dello Shulchàn 'Arùkh, il maggiore codice di leggi ebraiche*)!"

Grazie al suo spirito superiore, l'Arizàl aveva visto che Rabbì Yosèf Karo era morto ed era giunto alle porte del Paradiso. Rabbì Yosèf aveva messo in pratica ogni singolo precetto di Hashèm con una precisione pragmatica, tranne che uno: la circoncisione. Al momento della sua nascita, a causa di itterizia dovette essere circonciso più tardi dell'età prescritta di otto giorni. Il suo intero tikkùn consisteva nel ritornare sulla Terra ed essere circonciso nell'ottavo giorno di vita; dopo di ciò non aveva più nessuna ragione ulteriore di rimanere sulla Terra.

L'Arizàl conosceva ogni anima, la sua provenienza e la sua missione sulla Terra. La sua testimonianza mostra come la nostra ignoranza riguardo a un dettaglio così piccolo ma di fondamentale importanza ci faccia sembrare la bontà di Hashèm come crudeltà, D-o non voglia. Proprio come un gigantesco puzzle, in cui se manca un pezzo, la figura intera appare difettosa. L'emunà, il nostro credo e la nostra fiducia irremovibile in Hashèm, riempie i pezzi mancanti che sono talvolta determinati dalla nostra visione limitata.

(tratto dal libro Gan Emunà di R. Arush)

Momenti di *Halakhà*

Bedikat Chamez (controllo del Chamez)

-Prima della sera del 14 di nissan, quest'anno giovedì 2 aprile, bisogna aver pulito tutta la casa, il magazzino, tutti gli angoli della casa, gli armadi, il frigorifero, il negozio, l'ufficio, la macchina, tutti i posti dove potrebbe essere possibile trovare dei residui di Chamez. Bisogna controllare le tasche dei vestiti, in particolare quelle dei bambini.

-Ognuno deve stare attento a queste pulizie in modo da non avere nemmeno una briciola di Chamez durante Pesach. Come diceva il rabbino AAR'I, colui che sta attento al minimo Chamez di Pesach, ha la sicurezza di non peccare tutto l'anno.

- Bisogna stare attenti a pulire molto a fondo la cucina, essendo il posto dove il Chamez è sempre presente durante l'anno. Quindi bisogna pulire a fondo il frigorifero il forno e gli armadi.

-Bisogna pulire bene anche i libri poiché durante l'anno è possibile che delle briciole siano cadute in mezzo alle pagine durante lo studio.

-È bene essere attenti 30 giorni prima di Pesach a non introdurre Chamez dentro casa. Ponendo particolare attenzione ai bambini.

Tratto da "Maamar Mordechai" di Rav Mordechai Eliau

Momenti di *Musàr*

Continua da pag. 30

Perché ci sforziamo di raggiungere uno strato in cui non distinguiamo più tra elementi diametralmente opposti, Hamàn e Mordekhài? E' come se stessimo dicendo: "Anche se non distinguiamo più tra cose la cui differenza dovrebbe essere ben chiara, sappiamo che, comunque, non ci mancherà la salvezza, che le nostre speranze non sono vane e che la nostra gioia non è priva di basi, poiché riponiamo la nostra fiducia soltanto in Dio. Sia sobri che ebbri, non temiamo il male, poiché Tu sei con noi in eterno".

I Maestri propongono anche altre spiegazioni allegoriche e mistiche per la mitzvà di bere fino al punto di non saper distinguere. Chiunque è in grado di differenziare tra "maledetto Hamàn" e "benedetto Mordekhài". Tuttavia, una persona deve imparare a riconoscere le varie fasi intermedie tra questi due estremi, in modo da saper determinare quali questioni tendano al bene e quali al male. Se a Purìm si è bevuto abbastanza da non saper più distinguere queste fasi intermedie, si è considerati sufficientemente ebbri e si è adempiuto all'obbligo.

In alternativa, ci sono due modi in cui la santità si esprime in questo mondo: tramite la vittoria dei giusti e tramite la caduta dei malvagi. I nostri Maestri dicono: così come i giusti lodano Dio in paradiso, allo stesso modo i malvagi lo lodano all'inferno. Tuttavia Dio preferisce le lodi dei giusti. Quando Israèl agisce in modo meritevole, i giusti vengono esaltati, e sono loro a esprimere le lodi; tutti sono contenti e la gioia è completa. Ma quando Am Israel manca di meriti, la sua salvezza avviene tramite la caduta dei malvagi che, troppo perversi, scendono all'inferno. Tutto il mondo trema, timoroso di Dio, ma non vi è gioia. Così, la felicità di "benedetto Mordekhài", della salvezza d'Israèl tramite i suoi meriti, è superiore a quella di "maledetto Hamàn", la salvezza che giunge quando i malvagi vengono distrutti.

Nonostante ciò, i Maestri hanno stabilito che a Purìm si debba bere fino a non saper più distinguere tra questi due tipi di salvezza. Perché? Perché la caduta di Hamàn è completamente diversa dalla caduta di altri malvagi. La gioia che deriva da questa sconfitta è completa quanto quella che deriva dalla vittoria dei giusti. Hamàn discende da 'Amalèk, a proposito del quale il verso afferma: E nella distruzione dei malvagi vi è canto (Mishlè 11, 10). Quando 'Amalèk viene annullato, è come se nel mondo si verificasse una rivelazione della Shekhinà, e perciò è giusto festeggiare. Quindi, non c'è differenza tra la gioia associata a "maledetto Hamàn" e quella associata a "benedetto Mordekhài". Affinché l'uomo non sia deluso per aver meritato la salvezza a causa del male dei perversi, piuttosto che grazie ai suoi meriti, i Maestri hanno ordinato di bere per dimenticare la differenza tra queste due fonti di salvezza. (tratto da Sefer Atodàa tradotto da Morashà)

Momenti di *Halakhà*

Regole di Shabbat
Halakhot riguardanti il kiddush serale

-Anche le donne hanno il divieto di mangiare o bere prima del kiddush. Più avanti Bs"D affronteremo le regole riguardanti il kiddush della mattina.

-Se per sbaglio si è detto la berachà su un cibo prima di aver fatto il kiddush, sarà consentito perlomeno assaggiarne per non incorrere in una benedizione invano chas veshalom.

-E' bene coprire con una tovaglia tutti i tavoli della casa, ma specialmente quello dove si mangiano le seudot.

-Prima del kiddush si posino le challot sul tavolo e le si coprano con un altro tovagliolo. Questo uso rappresenta il ricordo della manna dataci da Hashem Itbarach nel deserto, la quale era avvolta dalla rugiada. Inoltre si copre il pane per non disonorarlo benedicendo prima sul vino. (Generalmente c'è infatti l'obbligo di anteporre il pane al vino essendo più importante, ma per necessità del kiddush invertiamo quest'ordine).

-Anche per il kiddush del mattino si deve coprire il pane.

-Si lascia coperto il pane fino a che si recita l'ammozzì. Si deve fare inoltre attenzione a coprire anche il pane sul quale non ci si recita la berachà dopo il kiddush. Lo stesso vale per il cibo sul quale si recita la berachà di mezonot.

-Se per il pasto serale non si ha il vino per il kiddush lo si può recitare sul pane. Anche in questo caso lo si coprirà durante la recitazione e lo si scoprirà solamente nel momento della berachà dell'ammozzì.

-E' bene essere rigorosi e coprire tutti i pani posti sul tavolo, anche nel caso ci siano più tavoli; tale obbligo si estende anche a quelli davanti cui non si recita il kiddush. Tuttavia in caso di bisogno è permesso alleggerire in questo.

(Alachot tratte dai libri Yalkut Yosef e Mishnà Brurà)

Tiqùn haKlalì

Il testo ebraico del Tiqùn haKlalì comincia a pagina 76 e finisce a pagina 68, da leggere nel verso ebraico

Numerosi libri di Kabalà antecedenti a R.Nachman di Breslav (morto circa 200anni fa), riportano svariati tikkunim – riparazioni per il grande danno provocato dal grave peccato del Pgam Abrit e la dispersione di seme, che Hashem ci scampi. Questi tikkunim richiedevano duri lavori sia fisici che mentali, e comprendevano molteplici digiuni e auto-fustigazioni. Hashem Itbarach per la sua immensa bontà ha provveduto alle ultime deboli generazioni, dandoci il zadik e santo Rabbi Nachman di Breslav, che ha disposto in ordine 10 salmi chiamati nel loro insieme Tikkun Aklali. Esso dà la possibilità a chi lo legge, con molta più facilità, di aggiustare il Pgam Abrit e la rovina causata dalla dispersione del seme.

Il re David raggiunse un livello molto elevato di santità a tal punto da testimoniare di aver domato completamente il suo yezer aràa – istinto cattivo. Quando questi compilò i salmi, lo spirito Divino (Ruach Akodesh) si posò su di lui, raggiungendo la piena conoscenza dell'essenza della creazione e dei suoi criteri, e tutto questo lo rivestì nelle lettere dei Tehillim. In ogni capitolo dei salmi è connessa una forza straordinaria, capace di influire, riparare e progredire la santità della persona. E questi tikkunim, ricevono ancora più efficacia se leggendo i salmi, ci si mette sentimento e concentrazione.

Tutti i cabalisti e zadikkim delle varie generazioni, conoscevano l'esistenza di 10 capitoli di Salmi corrispondenti ai 10 diversi tipi di composizione presenti nel libro stesso (per es. Mictam, Mizmor, Lamnazeach ecc). Per di più sapevano che recitandoli l'uomo sarebbe potuto arrivare al Tikkun Abrit. Tutti gli zadikkim, essendo a conoscenza dell'esistenza di questo eccezionale tikkun, si adoperarono fortemente per scoprirlo, ma dal Cielo non fu permesso, perché ancora non era arrivato il momento opportuno. Rabbi Nachman, il cui impegno principale era la correzione del Yesod, ossia tutto quello che concerne la ripulitura e l'aggiustamento dei danni provocati dalla lascivia e dalla lussuria, poté rivelare questo tikkun. Egli sapeva inoltre che la generazione era arrivata ad una bassezza tale che questa rivelazione le era indispensabile.

Il "Tikkun Aklali" è composto da 10 capitoli: 16, 32, 41, 42, 59, 77, 90, 105, 137 e 150. La sua recitazione ha la capacità di aggiustare (chiaramente accompagnato con la teshuvà: confessione del peccato ad Hashem, pentimento e promessa di fare più attenzione a tutto ciò che provoca il Pgam aBrit) il danno provocato involontariamente da questo avon.
Rabbi Nachman di Breslav insegnò che chi ha avuto una dispersione di seme, deve immergersi in un mikwe (se ha la possibilità) e recitare il Tikkun Aklali. In tutti i casi è bene recitare questo tikkun ogni giorno anche se non si è incappati nella dispersione di seme; e questo è di forte aiuto anche nell'allontanare i pensieri impudici.
Prima di morire Rabbi Nachman convocò due dei suoi discepoli per testimoniare della sua promessa: per chiunque giungerà sulla sua tomba dopo la sua morte, reciterà il Tikkun Aklali e metterà una moneta in Zedakà a nome suo, egli si sforzerà in tutti modi per aggiustare la sua anima, facendolo arrivare al completamento della sua missione in questo mondo. E aggiunse: "Io sono forte nelle mie indicazioni, ma il consiglio del Tikkun Aklali è più efficace di tutti, perché questi 10 capitoli di Tehillim sono molto proficui". Ed aggiunse: "Ogni avon ha il suo aggiustamento (chiaramente accompagnato con la teshuvà: confessione del peccato ad Hashem, pentimento e promessa di non fare di nuovo) ma il Tikkun Aklali (lett. riparazione generale) è la correzione di ogni peccato". E comandò di rivelarlo a tutti, avvisando però che in questo ci sarà un'infinità di impedimenti da parte delle persone contrarie e dello yezer aràa, anche se la recitazione in sé di soli 10 salmi sia molto facile da compiere.
Oggigiorno si rivelano le parole di Rabbi Nachman: la grande ostilità e opposizione verso la Chasidut Breslav e i suoi consigli come il Tikkun Aklali impedisce alla gente di avvicinarsi a questi profondi insegnamenti e all'aggiustamento dell'anima. Tuttavia noi abbiamo compiuto il nostro compito di divulgare il Tikkun Aklali a chi vuole aggiustare la propria persona dal Pgam Abrit, e noi perlomeno avremo tratto in salvo la nostra neshamà. Cha Hashem ci dia il merito di avvicinarci pienamente ai veri zadikkim che ci guidano per attaccarci a Lui! Amen!

רבונו של עולם, עילת העילות וסיבת כל הסיבות. אנת לעילא, לעילא מן כולא, ולית לעילא מינך, דלית מחשבה תפיסא בך כלל. ולך דומיה תהילה. ומרומם על כל ברכה ותהילה. אותך אדרוש, אותך אבקש, שתחתור חתירה דרך כבושה מאיתך, דרך כל העולמות, עד ההשתלשלות שלי במקום שאני עומד, כפי אשר נגלה לך יודע תעלומות. ובדרך ונתיב הזה תאיר עלי אורך, להחזירני בתשובה שלימה לפניך באמת כפי רצונך באמת, כפי רצון מבחר הברואים, לבלי לחשוב במחשבתי שום מחשבת חוץ ושום מחשבה ובלבול שהוא נגד רצונך. רק לדבק במחשבות זכות צחות וקדושות בעבודתך באמת, בהשגתך ובתורתך. הט ליבי אל עדותיך, ותן לי לב טהור לעבדך באמת. וממצולות ים תוציאני לאור גדול חיש קל מהרה, תשועת אדני כהרף אין, לאור באור החיים כל ימי היותי על פני האדמה; ואזכה לחדש נעורי, הימים שעברו בחושך, להחזירם אל הקדושה. ותהיה יציאתי מן העולם כביאתי, בלא חטא. ואזכה לחזות בנועם אדני ולבקר בהיכלו, כולו אומר כבוד. אמן נצח סלה ועד.

אֶזְכְּרֵכִי אִם-לֹא אַעֲלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שִׂמְחָתִי: זְכֹר יְהוָה לִבְנֵי אֱדוֹם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלָם הָאֹמְרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בַּת-בָּבֶל הַשְּׁדוּדָה אַשְׁרֵי שֶׁיְשַׁלֶּם-לָךְ אֶת-גְּמוּלֵךְ שֶׁגָּמַלְתְּ לָנוּ: אַשְׁרֵי שֶׁיֹּאחֵז וְנִפֵּץ אֶת-עֹלָלַיִךְ אֶל-הַסָּלַע:

מזמור קנ

הַלְלוּ יָהּ הַלְלוּ-אֵל בְּקָדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בִּרְקִיעַ עֻזּוֹ: הַלְלוּהוּ בִּגְבוּרֹתָיו הַלְלוּהוּ כְּרֹב גֻּדְלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתֵקַע שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנֵבֶל וְכִנּוֹר: הַלְלוּהוּ בְתֹף וּמָחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְצִלְצְלֵי-שָׁמַע הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׁמָה תְּהַלֵּל יָהּ הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tiqùn haKlalì dica i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יְהוָה שְׁבוּת עַמּוֹ יָגֵל יַעֲקֹב יִשְׂמַח יִשְׂרָאֵל: וּתְשׁוּעַת צַדִּיקִים מֵיְהוָה מָעוּזָּם בְּעֵת צָרָה: וַיַּעְזְרֵם יְהוָה וַיְפַלְּטֵם יְפַלְּטֵם מֵרְשָׁעִים וְיוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

יְהוָה צְרָפָתְהוּ: שָׁלַח מֶלֶךְ וַיַּתִּירֵהוּ מֹשֵׁל עַמִּים וַיְפַתְּחֵהוּ: שָׂמוֹ אָדוֹן לְבֵיתוֹ וּמֹשֵׁל בְּכָל-קִנְיָנוֹ: לֶאְסֹר שָׂרָיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקֵנָיו יְחַכֵּם: וַיָּבֹא יִשְׂרָאֵל מִצְרָיִם וְיַעֲקֹב גָּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיֶּפֶר אֶת-עַמּוֹ מְאֹד וַיַּעַצְמֵהוּ מִצָּרָיו: הָפַךְ לִבָּם לִשְׂנֹא עַמּוֹ לְהִתְנַכֵּל בַּעֲבָדָיו: שָׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ: שָׂמוּ-בָם דִּבְרֵי אֹתוֹתָיו וּמֹפְתִים בְּאֶרֶץ חָם: שָׁלַח חֹשֶׁךְ וַיַּחְשֵׁךְ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרוֹ (קרי: דְּבָרָו): הָפַךְ אֶת-מֵימֵיהֶם לְדָם וַיָּמֶת אֶת-דְּגָתָם: שָׁרַץ אַרְצָם צְפַרְדְּעִים בְּחַדְרֵי מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיָּבֹא עָרֹב כִּנִּים בְּכָל-גְּבוּלָם: נָתַן גִּשְׁמֵיהֶם בָּרָד אֵשׁ לֶהָבוֹת בְּאַרְצָם: וַיַּךְ גַּפְנָם וּתְאֵנָתָם וַיְשַׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיָּבֹא אַרְבֶּה וְיֶלֶק וְאֵין מִסְפָּר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאַרְצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אַדְמָתָם: וַיַּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאַרְצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וְאֵין בִּשְׁבָטָיו כּוֹשֵׁל: שָׂמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נָפַל פַּחְדָּם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׂ עָנָן לְמָסָךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לָיְלָה: שָׁאַל וַיָּבֵא שְׂלָו וְלֶחֶם שָׁמַיִם יַשְׂבִּיעֵם: פָּתַח צוּר וַיָּזוּבוּ מָיִם הָלְכוּ בַּצִּיּוֹת נָהָר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קָדְשׁוֹ אֶת-אַבְרָהָם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשָׂשׂוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם אַרְצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ: בַּעֲבוּר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וְתוֹרֹתָיו יִנְצֹרוּ הַלְלוּיָהּ:

מזמור קלז

עַל נַהֲרוֹת בָּבֶל שָׁם יָשַׁבְנוּ גַּם-בָּכִינוּ בְּזָכְרֵנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עֲרָבִים בְּתוֹכָהּ תָּלִינוּ כִּנֹּרוֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שְׁאֵלוּנוּ שׁוֹבֵינוּ דִּבְרֵי-שִׁיר וְתוֹלָלֵינוּ שִׂמְחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נָשִׁיר אֶת-שִׁיר-יְהוָה עַל אַדְמַת נֵכָר: אִם-אֶשְׁכָּחֵךְ יְרוּשָׁלָם תִּשְׁכַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִכִּי אִם-לֹא

וּבַחֲמָתְךָ נִבְהָלְנוּ: שַׁתָּה (קרי: שַׁתָּ) עֲוֺנֹתֵינוּ לְנֶגְדֶּךָ עֲלֻמֵנוּ לִמְאוֹר פָּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעֶבְרָתֶךָ כִּלִּינוּ שָׁנֵינוּ כְמוֹ-הֶגֶה: יְמֵי-שְׁנוֹתֵינוּ בָהֶם שִׁבְעִים שָׁנָה וְאִם בִּגְבוּרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרָהְבָּם עָמָל וָאָוֶן כִּי-גָז חִישׁ וַנָּעֻפָה: מִי-יוֹדֵעַ עֹז אַפֶּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֶבְרָתֶךָ: לִמְנוֹת יָמֵינוּ כֵּן הוֹדַע וְנָבִא לְבַב חָכְמָה: שׁוּבָה יְהוָה עַד-מָתָי וְהִנָּחֵם עַל-עֲבָדֶיךָ: שַׂבְּעֵנוּ בַבֹּקֶר חַסְדֶּךָ וּנְרַנְּנָה וְנִשְׂמְחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שַׂמְּחֵנוּ כִּימוֹת עִנִּיתָנוּ שְׁנוֹת רָאִינוּ רָעָה: יֵרָאֶה אֶל-עֲבָדֶיךָ פָעֳלֶךָ וַהֲדָרְךָ עַל-בְּנֵיהֶם: וִיהִי נֹעַם אֲדֹנָי אֱלֹהֵינוּ עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנֵהוּ:

מזמור קה

הוֹדוּ לַיהוָה קִרְאוּ בִּשְׁמוֹ הוֹדִיעוּ בָעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זַמְּרוּ-לוֹ שִׂיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קָדְשׁוֹ יִשְׂמַח לֵב מְבַקְשֵׁי יְהוָה: דִּרְשׁוּ יְהוָה וְעֻזּוֹ בַּקְּשׁוּ פָנָיו תָּמִיד: זִכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה מֹפְתָיו וּמִשְׁפְּטֵי-פִיו: זֶרַע אַבְרָהָם עַבְדּוֹ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו: הוּא יְהוָה אֱלֹהֵינוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צִוָּה לְאֶלֶף דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אַבְרָהָם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׂחָק: וַיַּעֲמִידֶהָ לְיַעֲקֹב לְחֹק לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֵּן אֶת-אֶרֶץ-כְּנָעַן חֶבֶל נַחֲלַתְכֶם: בִּהְיוֹתָם מְתֵי מִסְפָּר כִּמְעַט וְגָרִים בָּהּ: וַיִּתְהַלְּכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעָשְׁקָם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם מְלָכִים: אַל-תִּגְּעוּ בִמְשִׁיחָי וְלִנְבִיאַי אַל-תָּרֵעוּ: וַיִּקְרָא רָעָב עַל-הָאָרֶץ כָּל-מַטֵּה-לֶחֶם שָׁבָר: שָׁלַח לִפְנֵיהֶם אִישׁ לְעֶבֶד נִמְכַּר יוֹסֵף: עִנּוּ בַכֶּבֶל רַגְלָיו (קרי: רַגְלוֹ) בַּרְזֶל בָּאָה נַפְשׁוֹ: עַד-עֵת בֹּא-דְבָרוֹ אִמְרַת

לַמְנַצֵּחַ עַל-יְדִיתוּן (קרי: יְדוּתוּן) לְאָסָף מִזְמוֹר: קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְהַאֲזִין אֵלָי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדֹנָי דָּרָשְׁתִּי יָדִי לַיְלָה נִגְּרָה וְלֹא תָפוּג מֵאֲנָה הִנָּחֵם נַפְשִׁי: אֶזְכְּרָה אֱלֹהִים וְאֶהֱמָיָה אָשִׂיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֶלָה: אָחַזְתָּ שְׁמֻרוֹת עֵינָי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר: חִשַּׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֶזְכְּרָה נְגִינָתִי בַלָּיְלָה עִם-לְבָבִי אָשִׂיחָה וַיְחַפֵּשׂ רוּחִי: הַלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדֹנָי וְלֹא-יֹסִיף לִרְצוֹת עוֹד: הֶאָפֵס לָנֶצַח חַסְדּוֹ גָּמַר אֹמֶר לְדֹר וָדֹר: הֲשָׁכַח חַנּוֹת אֵל אִם-קָפַץ בְּאַף רַחֲמָיו סֶלָה: וָאֹמַר חַלּוֹתִי הִיא שְׁנוֹת יְמִין עֶלְיוֹן: אַזְכִּיר (קרי: אֶזְכּוֹר) מַעַלְלֵי-יָהּ כִּי-אֶזְכְּרָה מִקֶּדֶם פִּלְאֶךָ: וְהָגִיתִי בְכָל-פָּעָלֶךָ וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אָשִׂיחָה: אֱלֹהִים בַּקֹּדֶשׁ דַּרְכֶּךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כֵּאלֹהִים: אַתָּה הָאֵל עֹשֵׂה פֶלֶא הוֹדַעְתָּ בָעַמִּים עֻזֶּךָ: גָּאַלְתָּ בִזְרוֹעַ עַמֶּךָ בְּנֵי-יַעֲקֹב וְיוֹסֵף סֶלָה: רָאוּךָ מַיִם אֱלֹהִים רָאוּךָ מַיִם יָחִילוּ אַף יִרְגְּזוּ תְהֹמוֹת: זֹרְמוּ מַיִם עָבוֹת קוֹל נָתְנוּ שְׁחָקִים אַף-חֲצָצֶיךָ יִתְהַלָּכוּ: קוֹל רַעַמְךָ בַּגַּלְגַּל הֵאִירוּ בְרָקִים תֵּבֵל רָגְזָה וַתִּרְעַשׁ הָאָרֶץ: בַּיָּם דַּרְכֶּךָ וּשְׁבִילְךָ (קרי: וּשְׁבִילֶיךָ) בְּמַיִם רַבִּים וְעִקְּבוֹתֶיךָ לֹא נֹדָעוּ: נָחִיתָ כַצֹּאן עַמֶּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

מזמור צ

תְּפִלָּה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֱלֹהִים אֲדֹנָי מָעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָנוּ בְּדֹר וָדֹר: בְּטֶרֶם הָרִים יֻלָּדוּ וַתְּחוֹלֵל אֶרֶץ וְתֵבֵל וּמֵעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל: תָּשֵׁב אֱנוֹשׁ עַד-דַּכָּא וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְנֵי-אָדָם: כִּי אֶלֶף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאַשְׁמוּרָה בַלָּיְלָה: זְרַמְתָּם שֵׁנָה יִהְיוּ בַּבֹּקֶר כֶּחָצִיר יַחֲלֹף: בַּבֹּקֶר יָצִיץ וְחָלָף לָעֶרֶב יְמוֹלֶל וְיָבֵשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְאַפֶּךָ

Tiqùn haKlali

חַיָּי׃ אוֹמְרָה לְאֵל סַלְעִי לָמָּה שְׁכַחְתָּנִי לָמָּה-קֹדֵר אֵלֵךְ בְּלַחַץ אוֹיֵב׃
בְּרֶצַח בְּעַצְמוֹתַי חֵרְפוּנִי צוֹרְרָי בְּאָמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹהֶיךָ׃
מַה-תִּשְׁתּוֹחֲחִי נַפְשִׁי וּמַה-תֶּהֱמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאלֹהִים כִּי-עוֹד אוֹדֶנּוּ
יְשׁוּעֹת פָּנַי וֵאלֹהָי׃

מזמור נט

לַמְנַצֵּחַ אַל-תַּשְׁחֵת לְדָוִד מִכְתָּם בִּשְׁלֹחַ שָׁאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
לַהֲמִיתוֹ׃ הַצִּילֵנִי מֵאֹיְבַי אֱלֹהָי מִמִּתְקוֹמְמַי תְּשַׂגְּבֵנִי׃ הַצִּילֵנִי מִפֹּעֲלֵי
אָוֶן וּמֵאַנְשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי׃ כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יָגוּרוּ עָלַי עַזִּים
לֹא-פִשְׁעִי וְלֹא-חַטָּאתִי יְהוָה׃ בְּלִי-עָוֹן יְרוּצוּן וְיִכּוֹנָנוּ עוּרָה לִקְרָאתִי
וּרְאֵה׃ וְאַתָּה יְהוָה-אֱלֹהִים צְבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הָקִיצָה לִפְקֹד כָּל-
הַגּוֹיִם אַל-תָּחֹן כָּל-בֹּגְדֵי אָוֶן סֶלָה׃ יָשׁוּבוּ לָעֶרֶב יֶהֱמוּ כַכֶּלֶב וְיסוֹבְבוּ
עִיר׃ הִנֵּה יַבִּיעוּן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׂפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שֹׁמֵעַ׃ וְאַתָּה
יְהוָה תִּשְׂחַק-לָמוֹ תִּלְעַג לְכָל-גּוֹיִם׃ עֻזּוֹ אֵלֶיךָ אֶשְׁמֹרָה כִּי-אֱלֹהִים
מִשְׂגַּבִּי׃ אֱלֹהֵי חַסְדִּי (קרי׃ חַסְדּוֹ) יְקַדְּמֵנִי אֱלֹהִים יַרְאֵנִי בְשׁוּרָי׃ אַל-
תַּהַרְגֵם פֶּן-יִשְׁכְּחוּ עַמִּי הֲנִיעֵמוֹ בְחֵילְךָ וְהוֹרִידֵמוֹ מָגִנֵּנוּ אֲדֹנָי׃
חַטַּאת-פִּימוֹ דְּבַר-שְׂפָתֵימוֹ וְיִלָּכְדוּ בְגֵאוֹנָם וּמֵאָלָה וּמִכַּחַשׁ יְסֻפָּרוּ׃
כַּלֵּה בְחֵמָה כַּלֵּה וְאֵינֵמוֹ וְיֵדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מֹשֵׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
הָאָרֶץ סֶלָה׃ וְיָשׁוּבוּ לָעֶרֶב יֶהֱמוּ כַכֶּלֶב וִיסוֹבְבוּ עִיר׃ הֵמָּה יְנִועוּן (קרי׃
יְנִיעוּן) לֶאֱכֹל אִם-לֹא יִשְׂבְּעוּ וְיָלִינוּ׃ וַאֲנִי אָשִׁיר עֻזֶּךָ וַאֲרַנֵּן לַבֹּקֶר
חַסְדֶּךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׂגָּב לִי וּמָנוֹס בְּיוֹם צַר-לִי׃ עֻזִּי אֵלֶיךָ אֲזַמֵּרָה כִּי-
אֱלֹהִים מִשְׂגַּבִּי אֱלֹהֵי חַסְדִּי׃

לַמְנַצֵּחַ מִזְמוֹר לְדָוִד׃ אַשְׁרֵי מַשְׂכִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יְמַלְּטֵהוּ
יְהוָה׃ יְהוָה יִשְׁמְרֵהוּ וִיחַיֵּהוּ יֵאָשֵׁר (קרי: וְאָשַׁר) בָּאָרֶץ וְאַל-תִּתְּנֵהוּ
בְּנֶפֶשׁ אֹיְבָיו׃ יְהוָה יִסְעָדֶנּוּ עַל-עֶרֶשׂ דְּוָי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הָפַכְתָּ בְחָלְיוֹ׃
אֲנִי-אָמַרְתִּי יְהוָה חָנֵּנִי רְפָאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ׃ אוֹיְבַי יֹאמְרוּ רַע
לִי מָתַי יָמוּת וְאָבַד שְׁמוֹ׃ וְאִם-בָּא לִרְאוֹת שָׁוְא יְדַבֵּר לִבּוֹ יִקְבָּץ-אָוֶן
לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר׃ יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׂנְאָי עָלַי יַחְשְׁבוּ רָעָה לִי׃
דְּבַר-בְּלִיַּעַל יָצוּק בּוֹ וַאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יוֹסִיף לָקוּם׃ גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
אֲשֶׁר-בָּטַחְתִּי בוֹ אוֹכֵל לַחְמִי הִגְדִּיל עָלַי עָקֵב׃ וְאַתָּה יְהוָה חָנֵּנִי
וַהֲקִימֵנִי וַאֲשַׁלְּמָה לָהֶם׃ בְּזֹאת יָדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אֹיְבִי
עָלָי׃ וַאֲנִי בְּתֻמִּי תָּמַכְתָּ בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם׃ בָּרוּךְ יְהוָה אֱלֹהֵי
יִשְׂרָאֵל מֵהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן׃

לַמְנַצֵּחַ מַשְׂכִּיל לִבְנֵי-קֹרַח׃ כְּאַיָּל תַּעֲרֹג עַל-אֲפִיקֵי-מַיִם כֵּן נַפְשִׁי
תַעֲרֹג אֵלֶיךָ אֱלֹהִים׃ צָמְאָה נַפְשִׁי לֵאלֹהִים לְאֵל חָי מָתַי אָבוֹא
וְאֵרָאֶה פְּנֵי אֱלֹהִים׃ הָיְתָה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וָלָיְלָה בֱּאָמֹר אֵלַי
כָּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹהֶיךָ׃ אֵלֶּה אֶזְכְּרָה וְאֶשְׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בַּסָּךְ
אֶדַּדֵּם עַד-בֵּית אֱלֹהִים בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הָמוֹן חוֹגֵג׃ מַה-תִּשְׁתּוֹחֲחִי
נַפְשִׁי וַתֶּהֱמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאלֹהִים כִּי-עוֹד אוֹדֶנּוּ יְשׁוּעוֹת פָּנָיו׃ אֱלֹהַי
עָלַי נַפְשִׁי תִשְׁתּוֹחָח עַל-כֵּן אֶזְכָּרְךָ מֵאֶרֶץ יַרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מֵהַר מִצְעָר׃
תְּהוֹם-אֶל-תְּהוֹם קוֹרֵא לְקוֹל צִנּוֹרֶיךָ כָּל-מִשְׁבָּרֶיךָ וְגַלֶּיךָ עָלַי עָבָרוּ׃
יוֹמָם יְצַוֶּה יְהוָה חַסְדּוֹ וּבַלַּיְלָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עִמִּי תְּפִלָּה לְאֵל

מִכְתָּם לְדָוִד שָׁמְרֵנִי אֵל כִּי-חָסִיתִי בָךְ׃ אָמַרְתְּ לַיהוָה אֲדֹנָי אָתָּה
טוֹבָתִי בַּל-עָלֶיךָ׃ לִקְדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בָּאָרֶץ הֵמָּה וְאַדִּירֵי כָּל-חֶפְצִי-בָם׃
יִרְבּוּ עַצְּבוֹתָם אַחֵר מָהָרוּ בַּל-אַסִּיךְ נִסְכֵּיהֶם מִדָּם וּבַל-אֶשְׂא אֶת-
שְׁמוֹתָם עַל-שְׂפָתָי׃ יְהוָה מְנָת חֶלְקִי וְכוֹסִי אַתָּה תּוֹמִיךְ גּוֹרָלִי׃
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בַּנְּעִמִים אַף-נַחֲלַת שָׁפְרָה עָלָי׃ אֲבָרֵךְ אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר
יְעָצָנִי אַף-לֵילוֹת יִסְּרוּנִי כִלְיוֹתָי׃ שִׁוִּיתִי יְהוָה לְנֶגְדִּי תָּמִיד כִּי מִימִינִי
בַּל-אֶמּוֹט׃ לָכֵן שָׂמַח לִבִּי וַיָּגֶל כְּבוֹדִי אַף-בְּשָׂרִי יִשְׁכֹּן לָבֶטַח׃ כִּי
לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לִשְׁאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לִרְאוֹת שָׁחַת׃ תּוֹדִיעֵנִי אֹרַח
חַיִּים שֹׂבַע שְׂמָחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נְעִמוֹת בִּימִינְךָ נֶצַח׃

לְדָוִד מַשְׂכִּיל אַשְׁרֵי נְשׂוּי-פֶּשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה׃ אַשְׁרֵי אָדָם לֹא יַחְשֹׁב
יְהוָה לוֹ עָוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה׃ כִּי-הֶחֱרַשְׁתִּי בָּלוּ עֲצָמַי בְּשַׁאֲגָתִי כָּל-
הַיּוֹם׃ כִּי יוֹמָם וָלַיְלָה תִּכְבַּד עָלַי יָדֶךָ נֶהְפַּךְ לְשַׁדִּי בְּחַרְבֹנֵי קַיִץ סֶלָה׃
חַטָּאתִי אוֹדִיעֲךָ וַעֲוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדֶה עֲלֵי פְשָׁעַי לַיהוָה
וְאַתָּה נָשָׂאתָ עֲוֹן חַטָּאתִי סֶלָה׃ עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חָסִיד אֵלֶיךָ לְעֵת
מְצֹא רַק לְשֵׁטֶף מַיִם רַבִּים אֵלָיו לֹא יַגִּיעוּ׃ אַתָּה סֵתֶר לִי מִצַּר תִּצָּרֵנִי
רָנֵּי פַלֵּט תְּסוֹבְבֵנִי סֶלָה׃ אַשְׂכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוּ תֵּלֵךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
עֵינִי׃ אַל-תִּהְיוּ כְּסוּס כְּפֶרֶד אֵין הָבִין בְּמֶתֶג-וָרֶסֶן עֶדְיוֹ לִבְלוֹם בַּל
קְרֹב אֵלֶיךָ׃ רַבִּים מַכְאוֹבִים לָרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בַּיהוָה חֶסֶד יְסוֹבְבֶנּוּ׃
שִׂמְחוּ בַיהוָה וְגִילוּ צַדִּיקִים וְהַרְנִינוּ כָּל-יִשְׁרֵי-לֵב׃

Tiqùn haKlalì

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqùn haKlalì:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פֵיגֶא, זכותו יגן עלינו, שגילה תיקון זה.

לְכוּ נְרַנְּנָה לַיהוָה נָרִיעָה לְצוּר יִשְׁעֵנוּ׃ נְקַדְּמָה פָנָיו בְּתוֹדָה בִּזְמִרוֹת נָרִיעַ לוֹ׃ כִּי אֵל גָּדוֹל יְהוָה וּמֶלֶךְ גָּדוֹל עַל-כָּל-אֱלֹהִים׃

הריני מזמן את פי להודות וּלְהלל וּלְשבח את בוראי. לְשֵׁם יִחוּד קוּדְשָׁא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתֵּהּ בִּדְחִילוּ וּרְחִימוּ על ידי ההוא טמיר ונעלם בשם כל ישראל.

Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush

Rav Shalom Arush

IL GIARDINO DELLA PACE

Guida coniugale per gli uomini

TRADOTTO IN 7 LINGUE

Quando un marito decide di risolvere i suoi problemi coniugali e capisce che deve mettere sua moglie al primo posto, raggiunge benefici spirituali e materiali inimmaginabili. Le lamentele, le richieste di attenzione e le pretese spariranno, il marito sentirà l'assistenza divina e avrà successo in ogni campo.

SOLI €10

• in uscita anche la versione per le donne •

INFO: Hamefiz 06.89970340 - 392.5407850